ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - N. 119
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
20-21 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il piano Churchill per l'incontro dei "tre,,

Eisenhower avrebbe "autorizzato,, i sondaggi inglesi; Bohlen si mantiene in stretto contatto con l'ambasciatore Gascoigne
L'invito ufficiale dovrebbe giungere dalla capitale sovietica, ma già si parla di un ipotetico viaggio di Malenkov a Londra

L'ambasciatore inglese a Mosca Sir Alvary Gascoigne

Londra, mercoledì sera.

Il 22 maggio dovrebbe riunirsi il comitato dei quattro Sostituti per riprendere in esame il trattato di pace con la Austria; il 23 maggio riprenderanno a Panmunjon le trattative per l'armistizio in Corea, interrotte su richiesta dell'ONU; [illegible]

[illegible]

1) l'iniziativa è stata presa da Londra, su ordini di Churchill; i sondaggi al Cremlino sono condotti dall'ambasciatore britannico sir Alvary Gascoigne, il quale vorrebbe chiudere con un grande successo la sua missione a Mosca;

2) pur non partecipando direttamente ai negoziati, il Governo di Washington è tenuto continuamente al corrente dei contatti anglo-russi; il Presidente Eisenhower avrebbe approvato l'iniziativa di Churchill, e l'ambasciatore americano Bohlen si tiene in stretto contatto con Gascoigne;

3) per quanto la preparazione diplomatica dell'incontro sia guidata da Londra, ufficialmente l'iniziativa di una conferenza a tre sarebbe presa da Mosca. Se le condizioni internazionali saranno favorevoli nel volgere di due o tre settimane il governo sovietico rivolgerebbe a Londra e a Washington l'invito per il convegno dei «Grandi»; non si esclude che tale passo venga compiuto da Malik, nuovo ambasciatore dell'URSS a Londra, subito dopo aver presentato le credenziali ad Elisabetta;

4) tre sole potenze parteciperebbero all'incontro, da tenersi in località imprecisata; quanto al tempo dell'incontro, si prevede che esso potrebbe aver luogo dopo l'incoronazione di Elisabetta e la conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth, e cioè da fine giugno in poi;

5) qualora la conferenza dei «Big» fosse convocata [illegible] Churchill potrebbe invitare Malenkov a Londra per una visita amichevole. [illegible] Oriente ed Occidente [illegible] Churchill [illegible] tuttavia, che [illegible] prossimo futuro.

Il Foreign Office smentisce l'esistenza di «trattative»

LONDRA, mercoledì sera.

Un portavoce del Foreign Office ha categoricamente smentito stamane la notizia, secondo cui sir Winston Churchill sarebbe in contatto con l'Unione Sovietica [illegible] «Tre Grandi».

Il portavoce ha affermato: «[illegible]».

Nei circoli politici si fa osservare che la smentita del Foreign Office [illegible] il Cremlino sondaggi verbali.

Coppi attende la sua ora

Vincendo la tappa a cronometro Grosseto-Follonica, lo svizzero Koblet si è insediato al comando della classifica. Il suo avversario n. 1, Fausto Coppi, pensa alla immediata rivincita e l'occasione gli sarà offerta domani dalle [illegible] rampe dell'Abetone e di Barigazzo, sulle quali sarà scatenata la battaglia fra gli scalatori del Giro.

Atterra in Danimarca un altro "Mig,, polacco

Il pilota ventiduenne partecipava con altri sei caccia ad una manovra di addestramento; abbandona la formazione e atterra nell'isola di Bornholm

COPENAGHEN, merc. sera.

Un secondo «Mig-15», il potente e modernissimo caccia a reazione di costruzione sovietica, è atterrato questa mattina sull'isola danese di Bornholm. Esso apparteneva all'Aviazione militare polacca, ed è stato portato in territorio danese dal suo giovane pilota che ha «scelto la libertà».

Le autorità militari e di polizia danesi, dopo aver interrogato il fuggiasco, così riferiscono l'eccezionale fatto. Il pilota, un giovane polacco, di 22 anni, di cui non viene reso pubblico il nome, stava prendendo parte, insieme a sei altri apparecchi militari, ad un volo di addestramento. Improvvisamente egli si staccava dalla formazione e si dirigeva verso nord-ovest, raggiungendo l'isola di Bornholm. Dopo avere sorvolato parecchie volte la zona militare dell'isola, il pilota atterrava in un campo situato circa un chilometro e mezzo fuori dell'aeroporto militare.

Il pilota saltava immediatamente a terra, mentre dal campo militare partiva una «jeep» con a bordo ufficiali della guarnigione, che si dirigeva verso l'apparecchio. Il pilota intanto correva incontro alla «jeep» con le mani alzate. Poichè alcuni soldati stavano avvicinandosi all'apparecchio, il pilota tornava indietro e con ampi gesti cercava di far comprendere ai soldati danesi di non toccare il suo caccia: le armi di bordo erano in posizione di sparo.

Egli stesso, però, provvedeva a renderle innocue e quindi saliva a bordo della «jeep» che lo portava al campo militare. Dieci minuti dopo giungevano gli agenti della polizia, fatti arrivare su allarme telefonico, che lo conducevano alla stazione di Roenne.

Appena avuto a disposizione un interprete, il giovane polacco ha narrato la sua avventura ed ha chiesto di usufruire del diritto di asilo come profugo politico.

A causa della scarsa visibilità, il pilota del «Mig» aveva ritenuto di atterrare sul campo di aviazione di Bornholm, ma è finito invece su un campo di addestramento a breve distanza; pertanto l'apparecchio ha riportato qualche danno, specie alle ali.

I soldati del campo militare hanno ricoperto l'apparecchio con un telone. Sono attesi fra breve specialisti dell'aviazione danese per esaminare l'apparecchio, un «Mig» di tipo recentissimo, mentre un cordone di truppa impedisce ai curiosi di avvicinarsi al campo.

Il ministro di Polonia a Copenaghen Kalles-Kraus ha dichiarato di aver appreso la notizia dell'atterraggio dell'aereo e di aver telefonato a Varsavia per chiedere istruzioni; nell'attesa egli non chiederà la restituzione dell'aereo, nè farà dei commenti.

Come è noto, qualche tempo fa un altro pilota polacco aveva portato il suo «Mig» a Bornholm. L'apparecchio era stato poi restituito, dopo i rilievi fatti su di esso da esperti occidentali, mentre il pilota si è recato negli Stati Uniti. In seguito gli americani avevano offerto centomila dollari a tutti i piloti comunisti che avessero portato i loro aerei di tipo sovietico nella Corea meridionale. Non sembra però che l'offerta di ricompensa possa venire estesa anche all'Europa.

Silvana Pampanini operata di appendicite

ROMA, mercoledì sera.

Nel più grande segreto Silvana Pampanini è stata operata di appendicite alla clinica «Stuart», ove era stata ricoverata alcuni giorni or sono, come demmo notizia, per una forte indigestione di aragoste, delle quali l'attrice è ghiottissima.

L'operazione si è svolta perfettamente e la bella attrice romana è in via di ristabilimento. Il chirurgo che l'ha operata — il prof. Ciancarelli — ha adottato una particolare tecnica: la sutura del profondo taglio lasciato dal bisturi è avvenuta, infatti, con un solo punto: di modo che, sull'epidermide dell'interessata è stata lasciata una traccia minima del passaggio dei ferri chirurgici.

La madre dell'attrice ha confermato le buone condizioni di salute di Silvana che, non appena sarà ristabilita completamente, cioè dopo un'adeguata convalescenza, interpreterà un film per il quale ha già firmato il contratto.

Da 20 giorni giaceva morta nel suo appartamento

Genova, mercoledì sera.

Da ventitrè giorni gli abitanti del caseggiato numero 24 di via Montaldo non vedevano uscire dalla sua abitazione, situata all'interno 6, la signora Teresa Ripa vedova Colaretta, di 68 anni, che viveva sola nell'appartamento.

Allarmati, avvertivano i carabinieri i quali, recatisi sul posto, provvedevano a richiedere l'intervento dei pompieri. Poco dopo giungeva una squadra di vigili e mediante la scalata a un poggiolo due pompieri penetravano nell'appartamento dove facevano una macabra scoperta: la vedova Colaretta giaceva cadavere già in stato di decomposizione.

I mali della Francia in un rapporto del clero

Un severo commento all'egoismo della classe padronale - "I salariati ritengono di essere le vittime di un'ingiustizia organizzata,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Parigi è stata privata per un giorno della metà circa dei suoi trasporti pubblici. L'ordine di sciopero è stato rispettato soltanto parzialmente) e da oggi dovrebbe cominciare uno sciopero dello zelo, consistente nel rispettare alla lettera i regolamenti della circolazione, il che provocherà senza dubbio un rallentamento del traffico.

Da stamane ugualmente è in corso lo sciopero degli operai del gas e dell'elettricità, ma nè l'uno nè l'altra mancano, perchè una parte del personale si è presentata al lavoro ed il Governo ha militarizzato alcuni tecnici. Infine per il 27 maggio è previsto uno sciopero di ventiquattr'ore delle ferrovie. Viceversa, l'attività è ritornata pressochè normale nei porti, dove gli ufficiali della Marina mercantile hanno ripreso il lavoro.

Le rivendicazioni salariali sono all'origine di questa agitazione sociale che, sebbene non abbia la virulenza di alcuni anni fa, minaccia di estendersi a poco a poco a tutte le professioni.

Il Governo, dal canto suo, è alle prese col Parlamento, a cui il Presidente del Consiglio ha posto, la notte scorsa, la questione di fiducia per ottenere i «poteri speciali» (il voto avrà luogo domani), che gli permettano di attuare in modo autoritario i provvedimenti finanziari ed economici indispensabili. Essi non possono essere presi attualmente — a quanto pare — nel quadro delle leggi esistenti.

Tutto ciò dimostra che la Francia attraversa un momento di tensione sociale e si trova anche in sede politica ad una svolta critica, la quale viene sottolineata, del resto, da una inchiesta ordinata nel '51 dai cardinali e dai vescovi di Francia, riuniti in congresso, sui «Mali che dànno la febbre all'organismo sociale e provocano un deperimento allarmante».

Per quasi due anni il clero francese — con tutte le possibilità di informazioni che esso possiede e che sono notevoli — si è dunque chinato silenziosamente sui problemi sociali, ed un rapporto è stato redatto: su di esso due periodici parigini forniscono alcune precisazioni, specialmente circa l'atteggiamento dei datori di lavoro e quello della classe operaia.

Si dice, ad esempio, a proposito della borghesia e del padronato francesi: «Essi sono animati da un certo desiderio di difendere la libertà umana, di evitare la minaccia dello statismo e del comunismo, ma il profitto è tuttora il grande motore della loro attività... I datori di lavoro, spesso durissimi verso se stessi, sopportano male le rivendicazioni, anche legittime, soprattutto quando vengono presentate in un'atmosfera di lotta.

«Essi hanno una certa incoscienza relativamente alla sproporzione fra il loro livello di vita e quello dei loro impiegati, e non pensano che il fatto di vivere bene e il possesso della ricchezza impediscono di valutare i problemi con lucidità... La nozione del prezzo giusto perde terreno ed i margini di profitto tendono ad amplificarsi».

E che dice l'alto clero francese sui lavoratori? Ecco: «Nel mondo dei salariati regna un'atmosfera di lotta di classe. Essi constatano che fra datori di lavoro e lavoratori esiste una opposizione di interessi, non fosse altro che per via della struttura capitalistica, e per il fatto che è sempre stato necessario ricorrere alla forza per migliorare le loro condizioni. La stanchezza che si manifesta nel mondo operaio non deve illudere nessuno. Domani essa può servire da trampolino a riprese violente.

«Quasi tutti i salariati, infatti, sono convinti di essere le vittime di una ingiustizia organizzata... Il loro potere di acquisto è diminuito, mentre il reddito della nazione è aumentato. Gli operai non sono lungi dal pensare che hanno qualche diritto sulla loro azienda, ma che la società attuale non li vuole riconoscere».

La conclusione costituisce un vero e proprio grido d'allarme. Essa afferma che «il mondo operaio crede più alla riforma della struttura che non alla riforma dei costumi. Le sue aspirazioni più ardenti vanno verso una rivoluzione violenta, piuttosto che verso una rivoluzione consentita».

La pubblicazione è un avvertimento che il clero francese [illegible] ai datori di lavoro e ai responsabili della pace sociale.

l. m.

Intervista a Verona con Francesca Ruspoli

Roventi accuse della principessa contro il marito: "Sei anni di matrimonio, sei anni di botte - Ha cercato anche di ammazzarmi, dandomi calci con gli scarponi da montagna,, - La tresca con l'autista? "Una sciocca invenzione del Torrepadula,,

DAL NOSTRO INVIATO

Verona, mercoledì sera.

A porte chiuse e a porte aperte il processo Ruspoli-Torrepadula questa volta si farà. Al Grand Hôtel di Verona sono scesi ieri sera il principe don Eugenio Ruspoli e una governante della villa di via Cecilia Metella. Insieme a loro, anche due testi molto importanti, i signori Frattini e Fornai, da Poggibonsi. Stamane è arrivata anche Francesca Ruspoli con il proprio legale avv. Giuseppe Sotis.

Il principe Ruspoli ha compiuto il viaggio da Roma sulla vettura pilotata da Romano Bronzato, ormai famoso cavaliere servente di donna Francesca, che avrebbe rapito il cuore della principessa al principe Rocco di Torrepadula. Il Bronzato, che ha pernottato nella casa dei suoi congiunti in vicolo Croce Verde, si è reso poi irreperibile fin dalla prima mattina ed ha schivato qualsiasi visita.

La principessa si presenta alla ribalta di questo processo (che si aprirà domani in Pretura e proseguirà dopodomani in Tribunale civile, per la causa di separazione legale) in una lieta vestina azzurra, nude le braccia, e il tratto spigliato e sereno, una leggera catenella d'oro legata alla caviglia sinistra.

«Si faccia dire dove aveva i beni mio marito prima della guerra!», ci ha subito detto, appena le abbiamo dichiarato il nome del nostro giornale. La principessa Francesca, infatti, ricorda che proprio su La Stampa è apparsa due settimane fa un'intervista concessa dal principe don Giulio Rocco in cui suo marito, a nostra domanda, aveva detto: «Mio padre possedeva molti beni nel Sud, ma poi li trasferì in Africa Orientale, e qui perdette tutto a causa della guerra».

La presa di posizione è, dunque, audace e recisa: Francesca ripete a noi le accuse che corrono sul conto di don Giulio e del padre di lui, don Giuseppe Rocco di Torrepadula: «Ci hanno spogliati di tutto. Non avevano un soldo e ora vogliono tenersi quello che sono riusciti a strapparci. Appetito insaziabile. Mio marito non ha mandato, in questi nove mesi, neppure un soldo ai miei figli, eppure sono maturati dei cospicui interessi sull'azienda di Verona».

— Ma il matrimonio non fu felice neppure nei primi anni?

— Sei anni di matrimonio, sei anni di botte — replica sorridendo amaramente la esile principessa. — Ha cercato anche d'ammazzarmi — aggiunge. E ricorda che un giorno la balia Emma Girardi la «salvò la vita» raccogliendola dal pavimento — così racconta Francesca —, mentre il marito la colpiva a calci con gli scarponi da montagna.

— Mi aveva buttato addosso il tavolo da pranzo — soggiunge con un lampo d'ira la fresca principessina.

— Ma è vero che i Ruspoli sono la famiglia più litigiosa d'Italia?

— Non è vero, lo siamo diventati ora, dopo il matrimonio con Rocco di Torrepadula — rispondono ad una voce donna Francesca e suo padre don Eugenio che è sopraggiunto in [illegible].

Dell'adulterio padre e figlia ridono come di cosa sciocca e completamente inventata da quello «stravagante» (don Giulio).

— Si figuri che anch'io — afferma don Eugenio — avevo fatto le mie ricerche, insospettito dalle voci messe in circolazione da Giulio Rocco. Ma le mie indagini hanno ristabilito la verità: nulla da eccepire. La tresca di mia figlia con l'autista è un sogno di mio genero. Egli non sa dove attaccarsi per difendere le terre e le ville che ha raggirato a mia figlia.

— Ma non firmò lei, principessa, i documenti di donazione ai figli e la procura a suo marito e a suo suocero? — chiediamo a Francesca.

— A forza di botte, senza nemmeno leggere.

Nella «hall» del Grand Hôtel sostano i due testimoni che i Ruspoli si sono portati appresso, a dimostrare l'infondatezza dell'accusa di Giulio Rocco, i signori Frattini e Fornai. Il primo è proprietario dell'albergo Aquila di Poggibonsi, un modestissimo albergo dove Francesca giunse una notte con il suo autista, prendendo alloggio, afferma la Accusa, in due camere comunicanti. Secondo le testimonianze di domani, invece, le due camere sarebbero state ben distanti, una al n. 4 e l'altra al n. 10.

Perchè, però, la strana sosta in un albergo così modesto, Francesca che era abituata al lusso del grand'hôtel?

E' l'avv. Giuseppe Sotis che interviene spiegando: Francesca Ruspoli era andata a Merano per cura. Prima di ritornare a Roma volle recarsi a Cortina d'Ampezzo a salutare i figli, quindi «volò» a Negrar, presso Verona, per una visita al marito. Si rimise subito in macchina verso Roma, per giungere in tempo al Gran Premio ippico di primavera. Sulla Futa la nebbia ritardò la marcia. La principessa era stanca e decise di scendere al primo albergo. Il signor Frattini l'accompagnò nella stanza numero 10, mentre l'autista Bronzato si fermò lungamente in garage, a parlare con un [illegible], suo amico, incontrato lì per caso.

Al mattino alle 7 il signor Frattini risvegliò l'uno e l'altra, ciascuno nella loro stanza, al 4 e al 10, per nulla comunicanti. Il signor Fornai, proprietario d'un bar di Poggibonsi attiguo all'albergo Aquila, vide poi comparire la dama e l'autista, di buon mattino, appena risvegliati: «Il contegno di lui mi parve rispettosissimo, lei piuttosto assonnata».

Nulla di confidenziale, dunque, dopo la presunta «notte d'amore»?

Lo si vedrà meglio al processo, ma intanto è da segnalare un altro arrivo importante, quello dell'avv. Gisbourne, di Londra, che è sceso stamane dall'Orient Express e che sarà udito dal pretore domattina.

«Quando Francesca arrivò all'aeroporto di Londra, il 7 settembre 1952, subito mi avvertì per telefono, ed io le mandai la mia macchina. L'avevo fatta venire per stabilire insieme certi particolari sulla causa per l'eredità Labouchere. Francesca, che conosco da molti anni, abitò in quei giorni nel mio appartamento, l'autista nella foresteria. Tre giorni dopo arrivò anche il padre di Francesca, don Eugenio: il Bronzato fu rispedito in Italia, perchè s'annoiava e si lamentava della cucina inglese». Questa in succinto dovrebbe essere la testimonianza dell'avv. Gisbourne, che però — non bisogna dimenticarlo — non è assolutamente al di sopra di ogni interesse, in questa vertenza.

Dal suo «quartier generale» — albergo Colomba d'oro, 500 metri dal Grand Hôtel — don Giulio Rocco di Torrepadula continua tuttavia a proclamarsi ben certo della serietà della sua documentazione. Quando gli raccontano il punto di vista di sua moglie sull'episodio della presunta tresca, egli sorride divertito: «Sono battute di spirito: mia moglie vuole, come al solito, sconcertare. Ma se n'accorgerà!».

Gigi Ghirotti

Donna Francesca Ruspoli coi figli Carlo Emanuele e Dora

Duplice investimento e quattro all'ospedale

Alessandria, mercoledì sera.

In viale Milite Ignoto la «Lambretta» condotta dal manovale Eugenio Loreggia, di 26 anni, con a bordo il fratello Luigi, di 22 anni, residenti a Valle S. Bartolomeo, ha investito l'operaio Giovanni Concedda, di 35 anni, mentre questi, in bicicletta, attraversava la strada. Nell'urto veniva pure travolta la casalinga Paola Perotto, scesa dal filobus.

Tutti e quattro sono rotolati a terra pesti e sanguinanti. Ricoverati al nostro ospedale, al Concedda è stata riscontrata la frattura complicata della gamba sinistra, alla Perotto una lesione cranica.

Le Borse oggi

A TORINO

	19	20		19	20
Ren.02	63 90	63 90	Merid.	1667	1675
Red3½	66 10	66 10	Tor.M.	150 —	150 —
» i. a.	68 20	68 70	Italgas	1290	1285
Red3½	79 60	79 85	Sip	1175	1182
» f. a.	79 90	79 90	Terni	214 —	216 [illegible]
Ren5%	96 30	96 30	P.C.E.	547 —	552 —
» i. a.	96 60	96 40	Unes	580 —	587 —
Red5%	92 25	92 25	Stet	2875	2850
» i. a.	92 35	92 35	[illegible]	2700	2730
Ric5%	70 30	70 40	Rizzola	2855	2695
» i. a.	70 40	70 50	Marelli	455 —	459 —
Ric5%	93 [illegible]	93 10	Fiat	570 —	572 —
» f. a.	93 [illegible]	93 10	Savigl.	—	—
Buo.'59	97 [illegible]	97 50	Nebiolo	9 —	9 —
» '60	97 [illegible]	97 40	[illegible]	144 50	144 50
» '61	97 [illegible]	97 45	Mont.	930 —	930 —
Fer3%	89 90	89 50	Pirell.	456 —	465 —
[illegible]	84 90	84 90	Ilva	245 —	245 —
[illegible]	91 —	91 —	Ansald.	150 —	150 —
[illegible]	98 50	98 50	Viscosa	1170	1175
[illegible]	98 90	99 90	Cucirini	1958	1955
[illegible]	100 —	100 —	Cir	2575	2575
[illegible]	95 20	95 —	Snia	695 —	695 —
Tor4%	91 60	91 60	Anic	126 —	128 —
[illegible]	86 50	86 50	[illegible]	1312	1309
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	1630	1610
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1114	1114
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	1105	1105
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	100 —	101 50
[illegible]	91 80	91 80	[illegible]	4750	4000
[illegible]	92 75	92 75	Burgo	8550	8575
[illegible]	93 10	93 10	[illegible]	16.000	16.000
[illegible]	93 30	93 60	[illegible]	985 —	990 —
[illegible]	25 —	25 —	[illegible]	14.500	13.750
[illegible]	25 —	25 —	[illegible]	58 50	58 50
[illegible]	25 —	25 —	[illegible]	4000	4000
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	1098	1098
[illegible]	92 70	92 90	[illegible]	1345	1340
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	242 —	247 —
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	346 —	364 —
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	189 —	191 —
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	575 —	575 —
[illegible]	102 50	102 50	[illegible]	335 —	335 —
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	1390	1390
[illegible]	96 10	96 20	[illegible]	1165	1170
[illegible]	86 —	85 —	[illegible]	1602	1620
[illegible]	80 75	80 75	[illegible]	16.000	16.000
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	13.675	13.600
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	332 —	332 —
[illegible]	84 10	84 10	[illegible]	170 —	175 —
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	2605	2605
[illegible]	98 75	99 25	[illegible]	3430	3480
[illegible]	94 40	94 40	[illegible]	2200	2250
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	14 —	14 —
[illegible]	91 —	92 —	[illegible]	3110	3110
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	14.400	14.400
A.Qont.	12.250	12.310	[illegible]	5095	5100
A.Toro	[illegible]	[illegible]	[illegible]	427 —	430 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	315 —	[illegible]

La povertà di affari caratterizza la prima riunione dedicata agli scambi per fine giugno. Il mercato, inizialmente incerto e inespressivo, tende più tardi a una lieve flessione per il sopravvento delle offerte di fronte al comportamento abulico dei compratori.

Il listino, compilato sostanzialmente sui minimi della giornata, riflette perdite di modesta entità, confermando una resistenza vuota di significato per le voci di primo piano, mentre le voci secondarie chiudono generalmente nominali.

Dopoborsa ben tenuto, a ridosso dei prezzi di chiusura.

Le azioni Eternit sono quotate «raggruppate»; le azioni Nai sono quotate ex-dividendo di lire 750.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,53, dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: Sterlina oro 6750-6850, marengo 5575-5675, sterlina unit. [illegible]-1700, dollaro carta 634-638, franco svizzero 145,50-146,50, franco francese 149,50-152, oro fino 753-758, argento [illegible].

A MILANO

Il nuovo mese borsistico si inizia in un'atmosfera assai calma, o, per essere più esatti, piuttosto svogliata. Il volume degli scambi appare sensibilmente diminuito. Le incertezze del momento consigliano la massima cautela prima di assumere nuove iniziative. La mancanza di un assorbimento sufficientemente elastico fa sì che l'offerta, benchè modesta come quantità, sembri più pesante di quanto non sia realmente.

Pochi valori, in primo luogo la Fiat e le Italgas riescono a mantenere l'interesse del ripiano. Gli altri in genere lo perdono.

Resistenti i titoli che oggi staccano l'assegnazione gratuita come Cucirini, Edison ed Eridania. Sempre calmi i valori a reddito fisso.

Dollaro USA 624,90; dollaro canadese 627,25.

Ecco i prezzi: Generali 12.315; Fibre 1945; Viscosa 1180; Finsider 465; Montecatini 1117; Ansaldo 125; Centrale 10.190; Fiat 571; Nebiolo 9,25; Edison 1921; Sip 1181; Terni 216; Unes 588; Stet 2870; Romana Zuccheri 1104; Anic 124,25; Saffa 1175; Italgas 1281; Rumianca 1297; Burgo 8610; Italcementi 10.365; Pirelli 1394; Pirelli e C. 1392.

Diciannove feriti a Roma in uno scontro auto-tranviario

Roma, mercoledì sera.

Un autopullman ed un tram della Stefer si sono scontrati stamane alle 10,05 all'incrocio di via Cavour con via Giovanni Amendola. Diciannove passeggeri hanno riportato leggere ferite. Undici sono state trasportati all'ospedale di San Giovanni ed otto al Policlinico. I due mezzi di trasporto non hanno subito gravi danni.

CRONACA CITTADINA

OLTRE I 30 GRADI

Perchè fa caldo

Una massa di aria tropicale incombe sul Mediterraneo - Correnti fredde si muovono da Nord

Che faccia caldo tutti, purtroppo, ce ne siamo accorti, tanto più che lo sbalzo di temperatura è stato, negli ultimi giorni, alquanto repentino. In una settimana infatti il termometro, che ancora il giorno 13 era sui cinque gradi, è salito sino al 17 di minima registrati ieri, mentre la massima ha oltrepassato i 31°. Questo precoce annunzio dell'estate è dovuto, dicono i meteorologi, all'anticiclone formatosi sull'Italia in seguito all'afflusso di masse d'aria calda provenienti dalle coste nord-orientali dell'Africa.

Il movimento è cominciato il giorno 14 [illegible] ... *accettiamo questa previsione come un augurio, e non di più. Infatti alle 7 di stamane il termometro segnava già 18,4°. Ecco gli altri dati forniti dal bollettino meteorologico: massima 31,2°, minima 17°, media 23,4°. Umidità 28%, pressione 738,8.*

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 31,1; minima 15,5; media 23,3; alle ore 8 di stamane: 18,4; a mezzogiorno: 28; umidità 28 %; pressione 738,8.
PREVISIONI: Cielo poco nuvoloso. Venti deboli vari. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

Le linee punteggiate delimitano l'anticiclone (A), quelle tratteggiate la zona del ciclone (B)

GIA' NELLA RETE PREPARATA DALLA POLIZIA?

L'aggressore della mondana

Nuovi gravi indizi - Avrebbe inferito a pugni e calci sulla vittima dopo averla tramortita - Già strillone, ora attacchino

Le condizioni di Orsolina Biamino detta Lina — la mondana di 78 anni aggredita a colpi di martello da un cliente occasionale — vanno migliorando. La forte fibra della donna, che attualmente è ricoverata all'ospedale San Giovanni, ha resistito ed i medici ritengono di poterla salvare.

La Squadra Mobile intanto continua le indagini per scoprire il responsabile della turpe sanguinosa vicenda. Nella notte sono stati compiuti alcuni fermi. Si tratta di cinque persone che frequentano di solito gli ambienti della malavita. Costoro sono stati sorpresi privi di documenti. Su uno di essi si nutrono particolari sospetti.

Si tratta di un disoccupato di 32 anni, che, negli ultimi tempi, per sbarcare il lunario, lavorava per conto dei partiti politici come «attacchino» di manifesti elettorali ai muri. In antecedenza egli aveva fatto lo «strillone» dei giornali. Al momento del fermo, avvenuto alle 6 di stamane, egli indossava una giacca sportiva simile a quella indicata dalla Biamino come appartenente al suo feritore.

Il fermato non è ancora stato messo a confronto con la donna. Questa, infatti, secondo il parere dei sanitari, non è ancora in grado di sopportare nuove emozioni.

Stamane, verso le ore 9, la vecchia mondana è stata nuovamente interrogata dal commissario dott. Sparra. Il funzionario della Mobile ha nuovamente chiesto alla donna se ella avesse visto altre volte il suo aggressore. La Biamino ha escluso tale possibilità. Incontrò il giovanotto poco dopo la mezzanotte di lunedì, sotto i portici di corso Vittorio.

La polizia, continuando nella mattinata le indagini, avrebbe fatto una sorprendente constatazione. La Biamino cioè non sarebbe stata colpita dal martello che ieri è stato sequestrato sporco di sangue, ma tramortita a forza di pugni sul capo e poi ferita ancora con calci sferrati dall'aggressore. Sul cranio della donna i medici del San Giovanni avrebbero trovato i segni del tacco di una scarpa. Le macchie di sangue sul martello sarebbero state provocate, secondo i funzionari della Mobile, dalla stessa donna, mentre dopo l'aggressione si puliva al lavabo.

Tale supposizione della polizia, che comunque deve ancora essere esaminata dal medico legale, non appare verosimile. La stessa Biamino infatti ha dichiarato, appena ripreso l'uso dei sensi, d'aver visto il suo «cliente» avventarsi su di lei con il martello alzato. Inoltre essa, dopo aver riportato la frattura dell'osso parietale, rimase svenuta e immobile sul pavimento fino al mattino, avvolta nelle coperte, quasi sotto il letto. Non potè quindi recarsi presso il lavabo e macchiare il martello.

Condannato a 18 anni l'omicida di Savigliano

Al Tribunale dei minorenni è stato processato Giuseppe Panero, già residente a Savigliano, accusato di omicidio a scopo di rapina nella persona della pollivendola Clotilde Canale in Scaltolini e di altri due omicidi tentati. Il giovane uccise la donna il 5 agosto 1949 quando aveva appena 16 anni. Penetrò nella camera della avventurata per effettuare un furto e, quando la Canale si svegliò dal sonno, egli la colpì con un mattone fracassandole il capo.

Non è possibile dare il resoconto della udienza perchè — trattandosi di un minorenne — il dibattimento si svolge a porte chiuse. Il Tribunale ha condannato il Panero a 18 anni e 6 mesi di reclusione e a 3 anni di casa di cura.

La generosità dei lettori

Gli infelici fratelli, accompagnati dai genitori, escono per la prima volta sulla carrozzella offerta dai nostri lettori

Prima passeggiata dei bimbi Trematori

I fratelli Ugo e Carlo Trematori hanno visto finalmente appagato il loro più ardente desiderio. Colpiti dall'atroce morbo dell'atrofia muscolare — che li spinge inesorabilmente verso la morte — quasi immobilizzati nei movimenti, essi erano costretti a starsene chiusi in casa senza neppure il conforto di un soffio di aria pura e di un po' di sole. Il pietoso caso ha commosso i nostri lettori: una persona generosa — che ha voluto rimanere nell'anonimo — si è assunta l'impegno di far costruire una speciale carrozzella a due posti per consentire ai genitori di portare a passeggio i loro ragazzi. La ditta Domenico Biandino è stata incaricata dell'esecuzione e, in questi giorni, ha consegnato la carrozzella, che è costata 110 mila lire, ai coniugi Trematori. Grazie all'offerta di 6 mila lire di un altro lettore è stato anche aggiunto uno speciale cuscino per il maggiore dei due fratelli.

E i due ragazzi hanno potuto compiere, con grande loro felicità, la prima passeggiata, assistiti amorevolmente dal padre e dalla madre. Il più piccolo di essi, come si vede dalla fotografia, ha sul grembo il modellino di un tram che i due fratelli, con infinita pazienza, hanno costruito con le loro deboli mani utilizzando ingegnosamente delle vecchie bollette del gas. Essi intendono offrirlo alla persona che ha regalato loro la carrozzella, in segno di gratitudine per la sua bontà. Ma molti altri lettori hanno inviato somme per i ragazzi Trematori: pubblichiamo oggi l'ultimo elenco avvertendo che la sottoscrizione deve considerarsi ormai chiusa. La somma complessiva raccolta, circa 79 mila lire, verrà consegnata nei prossimi giorni alla famiglia.

Ecco dunque le ultime offerte pervenute: Dott. R. L., L. 10.000; In onore di S. Rita, 5000; Alda Gia al Roby, 5000; N. N., 4000; R. S., 5000; S. M., 5000; N., 1000; Garriero Marco (strada val S. Martino inf. 28), 1000. Totale L. 38.500; Somma precedente L. 234.500; Totale complessivo L. 270.500.

Chiudiamo intanto anche la sottoscrizione a favore di Caterina Rosso, la sventurata madre di due bambini che era stata abbandonata, nell'indigenza, dal marito. Sono state raccolte circa 70 mila lire, delle quali pubblichiamo l'elenco per quanto riguarda le ultime somme pervenute: Nasetti Teresa, L. 5000; Con tanti auguri di bene, [illegible] Lucia, 500; Bianchi Cinzia, Ulolare Poste di Pollastra, 1000; Maria Luce, 1000; G. P., 300; Una mamma, 500; Un bambino, 1000; M. C., 1000; N. N., 500; Monica e Cocò 2000; Un bambino, 600; In memoria di Carrino Giuseppe, 1500; In memoria del caro padrino, Rosalina, 1000; V. G. (Moncalieri sul Po), 5000; Gianetti e amici, 800; N. N. Aosta, 1000; M. E., 500; R.C.B., 1000; N. N., 1000; L. F., 500; Maria Grosso Giono, pregando Gesù di proteggerci tutti, 500; R. L., 300. — Totale L. 15.500; Somma precedente Lire 64.700; Totale complessivo Lire 79.200.

Individuati i ladri dell'oreficeria?

Gli autori del clamoroso furto compiuto ai danni della oreficeria di via Barbaroux sarebbero già stati individuati. La refurtiva già portata a Milano e a Genova sta per essere ricuperata. Come si ricorderà lunedì scorso la famigerata «banda del buco» era riuscita a penetrare nella oreficeria attraverso un foro praticato in cantina e aveva asportato gioielli per oltre 12 milioni. Il proprietario, signor Corbiletto, aveva notato nei giorni precedenti degli individui sospetti: uno di questi gli aveva offerto in vendita alcuni brillanti, e, con questo pretesto, si era dato ad esaminare con cura l'intero negozio.

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Le parole di 7 e di 3 lettere si leggono orizzontalmente e verticale.

Di 7 lettere: Nome di due Papi - Il gioco di moda - Si usa nel cilindro del motore - [illegible], sollecito.

Di 3 lettere: Pancia - Tre volte.

Soluzione del giuoco precedente — Cambio di lettere: palma - Calma - calla - Balla - balla - Dalla.

I RIONI CHE FORMANO I COLLEGI ELETTORALI IN CITTA'

Ventitrè candidati per 3 seggi al Senato

La delimitazione territoriale di Torino-Fiat (188.758 elettori), Centro (166.315), Dora (158.188)

Torino ha diritto a tre senatori (17 in tutto il Piemonte). La città è divisa in tre collegi: Torino-Centro, Torino-Fiat e Torino-Dora. I candidati sono 23: sette a Torino-Centro (Marconcini d.c.; Carmagnola p.s.d.i.; Allara p.l.i.; Coggiola p.s.i.; A. Olivetti un. pop.; Bersani all. dem.; Ferrari p.n.m.); otto a Torino-Fiat (Rapelli d.c.; Romita p.s.d.i.; Malchiodi p.l.i.; Pastore p.c.i.; Castagno p.s.i.; Cà Zorzi un. pop.; Magistrello all. dem.; Gray m.s.i.); otto a Torino-Dora (Quarello d.c.; Sessi p.s.d.i.; De Marchi p.l.i.; Negarville p.c.i.; Capellaro p.s.i.; Ferraris un. pop.; Berutti all. dem.; Gray m.s.i.).

I tre collegi sono così delimitati:

Torino Centro: dall'asse del Ponte Regina Margherita al Piazzale Regina Margherita, da quello del corso Regina e piazza della Repubblica, dagli assi del corso Regina, corso Principe Oddone, piazza Statuto, corso Inghilterra, Ferrovia Torino-Milano, via Giordano Bruno, corso Bramante, via Bona, dalla linea immaginaria fra la via Bona e la via Brugnone, dalla via Brugnone stessa, dall'asse di via Nizza, di via Petrarca, del corso Sclopis, del Ponte Isabella, dall'asse del fiume Po fino al ponte Regina Margherita.

Torino Fiat-Aeritalia-Ferriere: dall'asse del ponte Isabella, del corso Sclopis, di via Petrarca, di via Nizza, di via Brugnone, di via Bona, corso Bramante, via Giordano Bruno, dall'asse del raccordo ferroviario, della ferrovia Torino-Milano-Susa, della Ferrovia Torino-Milano, del corso Inghilterra, piazza Statuto, dal corso Principe Oddone, da p. Generale Baldissera, dall'asse di via Stradella, dal largo Erik Giachino, dall'asse di via Luini, di via Borgaro, da p.a Piero della Francesca, dall'asse del ponte Carlo Eman. III, dall'asse del torrente Dora, dalla linea di confine tra i comuni di Collegno, Grugliasco, Rivoli, Orbassano, Beinasco, Nichelino, Moncalieri, dall'asse del fiume Po sino al ponte Isabella.

Torino-Dora: dall'asse di c. Regina all'incrocio con il corso Principe Oddone, da piazza della Repubblica, dall'asse di corso Regina al piazzale Regina Margherita, dall'asse di c. Regina al fiume Po, dalla linea di confine tra i comuni di Moncalieri, Pecetto, Pino Torinese, Baldissero, San Mauro, Settimo, Borgaro, Venaria, Collegno, dall'asse del torrente Dora, dall'asse del ponte Carlo Eman. III, da p.a Piero della Francesca, dall'asse di via Borgaro, dall'asse di via Luini, dal largo Erik Giachino dall'asse di via Stradella, dalla p. Generale Baldissera, dall'asse del corso Principe Oddone sino all'incrocio con il corso Reg. Margherita.

Per il Senato — com'è noto — possono votare solo gli elettori che il 7 giugno risultano aver compiuto il 25° anno di età (scheda elettorale bianca).

A Torino-Centro gli elettori sono 166.315 (73.599 maschi e 92.716 femmine); Torino-Fiat 188.758 (86.362 maschi e 101 mila 396 femmine); Torino-Dora 158.188 (72.630 maschi e 85.558 femmine).

I nomi dei candidati ripartiti nei tre collegi

Echi di cronaca

L'orrenda tragedia di Albiano d'Ivrea

Annegata dalla madre

Non ancora ritrovata la salma della sventurata bambina - La Lentero dà in smanie

Riceviamo da Ivrea:

Tutta Ivrea vive ancora sotto l'impressione dell'orrenda tragedia avvenuta ieri nel vicino comune di Albiano dove una madre, la 40enne Rosalia Lentero in Oderio, ha annegato la sua bambina Rita, di 8 anni, ed ha tentato poi di suicidarsi. Com'è noto, il raccapricciante episodio si è verificato quasi fulmineamente ed assolutamente inatteso verso le 15 del pomeriggio. La Lentero, una povera donna quasi completamente cieca ed affetta da molti anni da squilibrio mentale, moglie del carrettiere Giuseppe Oderio, a quell'ora si presentava alle scuole elementari di Albiano supplicando la maestra di lasciare uscire con lei, per alcune incombenze, la figlioletta Rita. L'insegnante, un po' stupita, prontamente accondiscendeva al desiderio della Lentero.

Giunte presso un corso d'acqua denominato Naviglio, le due sostavano nei campi per qualche minuto. L'atteggiamento della Lentero, che s'era messa a parlare ad alta voce con la piccola, attrasse l'attenzione di un giovane di Albiano, tale Cesare Benedetto, che stava lontano poche decine di metri. E ad un tratto questi vide la donna afferrare la bambina e gettarla improvvisamente nelle acque del torrente.

Il giovanotto, impressionatissimo accorreva immediatamente e cercava di afferrare la piccola, che si dibatteva urlando nella corrente. Ma in quello stesso istante la Lentero si buttava nel Naviglio. Il Benedetto allora, vedendo che la bambina si allontanava sempre più travolta dalle acque, cercava di salvare almeno la madre e vi riusciva dopo non pochi sforzi.

Si osserva qui che l'improvviso tremendo gesto compiuto dalla Lentero non può che esser conseguenza delle menomate condizioni mentali della donna, per quanto queste finora non avessero dato motivo a preoccupazioni serie. Forse un'improvvisa violenta esplosione del suo male, ha condotto la sciagurata madre al suo atto insano. E' da notare pure che la Lentero e i suoi vivevano in uno stato di profonda miseria; l'Oderio, che fa il carrettiere aveva scarsissimo lavoro.

Che la miseria possa essere una delle cause della tragedia è confermato da alcune confuse dichiarazioni fatte stanotte nel suo letto d'ospedale dalla Lentero; essa avrebbe infatti affermato che ha ucciso la bimba e ha tentato poi di togliersi la vita per poter metter fine alle sue tristi condizioni economiche.

Più tardi la Lentero — che è piantonata dai carabinieri — ha cominciato a dar in smanie, urlando disperatamente e implorando di lasciarla andare a gettarsi nel fiume. Essa ha imprecato anche contro chi l'ha salvata. La povera cieca è stata prontamente immobilizzata.

Intanto il corpo della bambina, nonostante le attive ricerche condotte per tutta la mattina dai pompieri di Ivrea nelle acque del Naviglio, non è stato ancora ritrovato. Si crede che la povera salma sia stata trasportata dalla corrente assai lontano dal luogo dell'orrenda tragedia e che forse, per ricuperarla, occorrerà prosciugare le acque del Naviglio.

CONDANNATO UN GIOVANE DI BORGOMANERO

Sette mesi per un bacio

Era pazzamente innamorato di una signora ventitreenne - Per due volte l'attese in strada per abbracciarla a viva forza

E' vecchio come il mondo il detto che l'amore, quando raggiunge le alte temperature, di solito gioca dei brutti scherzi. Una riprova si è avuta stamane in Corte di Appello durante la discussione del processo a carico di Silvio Erbetta, di anni 30, novarese e abitante a Borgomanero. Questi, innamorato sino alla follia della signora Angiola Savoini, di 23 anni, dimorante nella stessa città e sposata da poco tempo, è stato riconosciuto seminfermo di mente dai giudici e perciò più condannato a 7 mesi di reclusione e 2 mesi di arresto.

Sette mesi di carcere e la dichiarazione ufficiale di essere pazzo a metà (sia pure per amore) rappresentano la punizione per aver abbracciato e baciato intensamente una donna senza il suo consenso e in luogo pubblico. Invano il difensore, avv. Gianni Colombo, ha detto, con una punta di umorismo, che se dovessero esser processati e condannati tutti gli uomini che stringono fra le braccia una donna agli angoli delle vie e con una dolce violenza, pochissimi sarebbero gl'incensurati sulla terra.

L'Erbetta però è andato un poco oltre la dolce violenza, prospettata dal suo patrono. L'imputato, da tempo, assillava con telefonate, con lettere con omaggi floreali e con appostamenti sulla via, la bella Angela Savoini che faceva tutto il possibile per evitarlo.

L'Erbetta allora decise di agire con forza, incurante dei richiami avuti dai carabinieri di Borgomanero, ai quali si era rivolto anche il marito della povera signora onde far cessare quella fastidiosa persecuzione galante. Il primo gennaio scorso l'uomo scorgeva la Savoini procedere in bicicletta in via Provala, senza dire una parola le correva incontro e l'abbracciava freneticamente facendola cadere al suolo. Un passante costringeva l'energumeno a fuggire. Un mese dopo, in piazza, l'Erbetta ripeteva il suo focoso assalto.

Questa volta veniva tratto in arresto, e rimaneva in prigione fino ad oggi. La Corte (Pres. Peruzzo, P. G. Vacca; Canc. Scarsi), infatti, con la sentenza di conferma della precedente condanna, ha ordinato la scarcerazione dell'imputato.

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia ed al lavoro, cristianamente è mancato ai suoi cari

Giuseppe Ambrosio

Ne danno il triste annunzio la moglie Virginia Milano, i figli Gilberto con la moglie Giulia Lagera, Maria-Giovanna, le sorelle Teresa e Margherita, il fratello Giovanni, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 21 corr. alle ore 10 partendo da corso Re Umberto n. 1. Per espresso desiderio dell'Estinto, la famiglia non prende il lutto.

Impiegati e Maestranze della Ditta Fratelli Ambrosio prendono viva parte al dolore della famiglia, per la perdita del loro contitolare Sig. GIUSEPPE AMBROSIO.

Impiegati e Maestranze della Ditta Cugini Ambrosio si associano al lutto per la perdita del padre e zio dei Titolari.

La Soc. p. Az. Trafilati prende viva parte al dolore della Famiglia Ambrosio per l'immatura perdita del Sig. GIUSEPPE AMBROSIO.

SPETTACOLI

Delitto e fuga

Non so da quanto tempo ella mulinasse di liberarsi del marito; ma certo ella tolse da me, dal mio coperto consiglio, il coraggio per farlo. Dei nostri colloqui allusivi e preparatori, uno su tutti ricordo importante: quello che si tenne in una sala dell'albergo un giorno di cattivo tempo e però affollata di sciatori oziosi e malcontenti. Il marito era lì, vicino a noi; sfogliava una rivista con la smorfia di disprezzo che gli era solita quando doveva subire una pur piccola imposizione intellettuale. Caduto, o meglio attratto il discorso dal tema dei delitti, la donna mi domandò s'io ritenessi che al giorno d'oggi fosse più facile d'una volta, commetterne uno senz'avere noie: risposi di sì; ma il marito, che aveva un genio per contraddire, chiuse la rivista, si tolse gli occhiali, e sostenne di no. Mentre egli argomentava la sua sentenza, Adriana sembrava essersi fatta di marmo; fu in quel punto, son certo, ch'ella si risolse; e chi sa che ai vecchi motivi d'odio e d'interesse che la spingevano al delitto, non si aggiungesse ora, a ironico coronamento, quella specie di sfida che il marito protervamente lanciava a tutti i delinquenti moderni. Seguirono giorni in cui non accadde nulla e fui accuratamente evitato dalla donna ormai ispirata. Era sicchè venuta l'ora d'andarmene: ma prima di farlo, nel prender congedo dai coniugi, lasciai cadere i nomi della città e dell'albergo dove mi si sarebbe potuto trovare.

Con siffatta pratica lasciata in sospeso, come avrei potuto, anche lontano, mantenermi tranquillo? Deluso gettavo via i mucchi di giornali che ogni giorno mi procuravo, non trovandovi mai nulla. Ma una mattina finalmente trovai e feci un balzo: «Mortale sciagura in montagna - La fatale imprudenza d'uno sciatore inesperto - La disperata situazione della moglie». Fu un gran sollievo, ma di breve durata. Mi rendevo conto che per Adriana le difficoltà cominciavano ora. Difficoltà esterne: resistere alle inchieste, recitare bene la propria parte, non cadere in contraddizioni, ecc. Difficoltà interne... qui l'esperienza non m'aiuta; ma per quel che ricordavo della nostra intimità, Adriana era donna di temperamento isterico, di carattere aggressivo e fantastico, cosicchè non m'avrebbe fatto specie ch'ella fosse per cadere in qualche funesta trappola, come il rimorso, l'incubo e l'orrore della cosa fatta. Anche mi impensieriva il suo sonno, ch'ella non lo sapesse padroneggiare e avesse a uscire in gridi o frasi imprudenti.

Toccava ad Adriana in persona levarmi da queste apprensioni, quando di lì a qualche giorno la sorpresi nell'atrio dell'albergo intenta ad apporre la firma sul registro. A terra era un suo guanto nero, lungo come una calza. Lo raccattai, e il nostro incontro ebbe proprio la parvenza d'un incontro casuale tra buoni amici. Le ali floscie del suo gran cappello mi tolsero però di veder altro di lei che le linee dure del mento e del collo. Ma quando il cappello giacque lontano da noi, trafitto da uno spillone, potei accorgermi come l'esaltazione di Adriana fosse in senso affatto contrario a quello da me temuto. «Come sono felice», ella ripetè più volte, afferrandomi le mani. «E come stai?» dissi io. Era già seduta alla toeletta, si stava racconciando la capigliatura mozza e viperina, quando si volse: «Come sto? Ma d'incanto, mio caro, d'incanto... Domanda pure tutto quello che vuoi...».

Cosa strana, questo suo contegno mi irritò e quasi mi deluse. Mi venne fatto, per contrasto, d'avventurarmi su quel terreno a me tanto scabroso dove avevo stoltamente temuto ch'ella fosse venuta a trovarsi, e andando contro la mia natura le domandai se la cosa fosse stata molto paurosa, s'ella avesse potuto poi dormire o non fosse stata tormentata da incubi e visioni, se infine fosse per provare un che di simile al rimorso. Tutte queste mie domande ella ascoltava con straordinaria avidità, interrompendo i suoi gesti davanti allo specchio per poi rispondere ad ognuna di esse con tripudianti dinieghi. «Niente, mio caro, niente di tutto questo. Mi dormo le mie otto, le mie nove ore per notte, mi faccio i miei quattro pasti regolari... Tranquillissima, serafica, umore eccellente. Rimorsi? Macchè rimorsi, mio caro — soggiunse infilandosi le calze — nessun rimorso. Ma domanda, domanda ancora se credi...».

Me n'era passata la voglia. Sapevo che mi avrebbe sempre opposta quella sconclusionata esaltazione che io contribuivo, con gran piacere di lei, a mantenere effervescente. Il distacco che le era riuscito di stabilire col passato, era così netto, che il delitto, anche agli effetti della conversazione, non ci fu di nessuna utilità, e quasi più non ne parlammo. Affatto bestiali divennero i nostri rapporti. Adriana non si fidava del silenzio e ogni poco mi domandava se io avessi parlato; rispondevo di no, ella insisteva: così dal nulla nascevano i nostri battibecchi. Di città in città, di albergo in albergo, la nostra vita si rimpinzò di cene e di spettacoli; insaziabile era nella mia compagna l'avidità di svagarsi, di vedere, di sentire; di occupare in qualche modo i sensi. Quando mi dimenticavo visibilmente di lei, mi pungeva con la forchetta o mi urtava col gomito: «Vedi come mangio, come mi diverto...», diceva. In questa vita febbrile metteva qualche pausa il sonno, nel quale ella entrava sotto la spinta d'un potente calmante che riempiva la stanza d'un amaro profumo. A proposito di sonno, una notte che entrai un troppo leggermente in camera sua, ella mi sentì, scattò a sedere sul letto e mi fece una scena terribile. Si fosse infranto il più prezioso degli oggetti, la sua ira non sarebbe stata più grande di quanto fu per quell'interruzione di sonno. Pretese per risarcimento che l'accompagnassi a vedere una pesca colle lampade, e, mi vergogno a dirlo, la accontentai.

Questa vita dissipata cominciava a stancarmi, e risolvetti, non appena avessi avuto il denaro che mi spettava, di abbandonare la vedova al suo destino. Le nostre scenate si moltiplicarono, invelenirono; anche perchè Adriana vi trovava dentro una grande occupazione, mentale e ginnastica insieme. Un giorno, eravamo sulla Costa Azzurra, mi rifiutai d'accompagnarla a un concerto bandistico che si teneva nei giardini pubblici. Ella urlò che vi sarebbe andata sola, e che così avrebbe sempre fatto in avvenire. Me ne andai sbattendo l'uscio, ma poco dopo risalii in camera sua perchè vi avevo lasciato la canna da passeggio. Adriana se n'era impadronita e la teneva in equilibrio sulla punta di un dito; sorridendo, mi fece cenno che gliela lasciassi.

Sembrerà una sciocchezza, ma questo bastone ebbe un effetto benefico sui nostri rapporti. Lo sciocco esercizio divertiva, meravigliava Adriana; ed ella vi si applicò col fanatismo che metteva in tutto ciò che la riguardava. Si compiaceva di complicarlo, facendo passare la canna da un dito all'altro, dal palmo al dorso della mano. Mi potei così levare molto [illegible] arretrato, mentre ella stava quieta col suo bastone in un cantuccio.

Ed eccoci all'episodio ridicolo e tragico a un tempo. Capitò all'albergo uno di quegli illusionisti che alla sera dànno spettacolo davanti ai camerieri annoiati, di quei disgraziati insomma che campano la vita col piattello. Adriana non si accontentò di assistervi dalla prima fila, ma volle che l'illusionista le fosse presentato, ci parlò, lo interrogò sui suoi misteri, e in breve prese gusto a frequentarlo, trascurando la canna e lasciando me quasi del tutto libero di far quello che volevo. Sapevo che la loro intesa era soltanto scientifica: perciò lasciai correre sino a quando qualche indizio di tresca non mi cominciò ad inquietare. Ma era invece cosa innocente; e si giudichi come dovessi ridere quando dopo qualche giorno, rientrando nell'albergo, mi corse all'occhio un manifesto spennellato a mano dove si annunciava per la sera un eccezionale spettacolo dell'illusionista con la gentile collaborazione della signora N. N.!

Indaffarata com'era, non mi fu dato vederla prima dello spettacolo, al quale naturalmente assistetti. La parte di Adriana era molto semplice: ella doveva restituire agli spettatori gli oggetti prestati per i giochi, far loro constatare la saldezza di certi nodi o serramenti, e consimili sciocchezze; ma quel poco ella faceva con aria partecipe e ispirata, rialzando ogni tanto sulle spalle magre le bretelline dell'abito da gran sera, viola cupo. Non mi garbava molto ch'ella si esponesse in pubblico, ma poichè questo era scarso e, così mi pareva, sempre uguale, mi rassicurai. Fui uno sciocco e corsi rischio mortale.

Una sera in cui la partecipazione di Adriana allo spettacolo era più impegnativa e animata del solito, notai in prima fila uomini grassi il cui esilarato infantile rapimento di spettatori stupiva non poco. Un cameriere mi disse ch'erano parenti del direttore dell'albergo, mezzo contadini, e così infatti pareva. Uno di costoro a un certo punto si rifiutò di credere che il cilindro dell'illusionista non avesse un doppio fondo. Raggiante Adriana gli si piegò sopra per dimostrargli che così non era; e un attimo prima che ella urlasse, si fece sentire lo scatto gelido delle manette. Il pubblico balzò in piedi mentre dal tavolino del prestigiatore ci fu uno sgorgo impetuoso di piccioni, di nastri e palloncini multicolori...

Onore al merito: Adriana non mi tirò in ballo più del necessario. Un po' per riconoscenza, un po' per curiosità, mi detti a ricercarla per i vari reclusori femminili. Già prima di entrare in parlatorio avevo saputo dalla direttrice che per laboriosità e buona condotta ella era tra le prime. Venne finalmente; mi si sedette davanti, le sue dita lunghe e rosee spuntarono dalla grata. «Come stai?» le dissi. «Bene: mangio, dormo, umore buono, lavoro molto... domanda pure», rispose. Le stesse cose d'una volta, ma dette ora senza gesti e con voce ormai avvezza alla mortificazione dei toni bassi. S'alzò per domandar qualcosa a una sorvegliante, uscì, poi ricomparve con una cesta che conteneva i suoi lavori. Erano lavori d'ago, ricami fini e involuti, ma più ancora composizioni bizzarre di gusci di noce, midolla di pane, capelli di detenute e altro: lavori di estrema pazienza e applicazione. Mi congratulai. Cosa strana, quantunque ella fosse rinchiusa in prigione, mi sembrava che stesse scontando una pena ben diversa: come una fuga estenuante, senza fine, davanti sempre allo stesso, ostinato inseguitore.

Leo Pestelli

ALL'ALBA DEL 20 MAGGIO 1927

Lindbergh, il pazzo che sfidò l'Atlantico

Un ragazzo "pelle e ossa" con la testa fra le nuvole - La miseria spinge i genitori a consigliarlo di darsi al commercio - Il "no" di Charles - Da studente a pilota postale - Nel cervello aveva un'idea fissa.....

New York, mercoledì sera.

I genitori, ch'erano brava e modesta gente della Carolina, dicevano che quel ragazzo cresceva troppo in fretta.

«Non si capisce da chi abbia preso» badava a dire la madre spaventata di vedersi quello spilungone in casa, lei ch'era così piccolina e minuta.

E il padre, sospirando, nascondeva il viso dietro il giornale, perchè anche a lui metteva soggezione quel ragazzo magro e ossuto cresciuto così rapidamente che sopravvanzava di qualche palmo tutti i suoi compagni di scuola. Per celia, così lo avevano battezzato «pelle ed ossa», ma non osavano troppo scherzare con lui perchè, se era docile e buono di carattere, quando andava in collera mostrava di non avere solo pelle ed ossa, ma anche dei muscoli saldi.

I parigini si affollano attorno all'aereo col quale Lindbergh ha compiuto il volo

C'era chi lo incoraggiava

Non fu eccellente negli studi ed era impacciato negli esercizi ginnastici, ma aveva due begli occhi da sognatore.

«Quel nostro Charles — diceva spesso la madre — ha sempre la testa fra le nuvole!».

Studiava con piacere la matematica ed era un ragazzo posato quando entrò in collegio con la prospettiva di continuare poi gli studi alla università. Ma i suoi erano vecchi, il padre viveva dei pochi risparmi. Così, quando ebbe compiuti i 19 anni, si presentò il problema di come tirare avanti senza dover più dipendere dalla misera rendita paterna che bastava appena a sfamare i due coniugi.

«Potresti andare a New York — gli disse il padre una sera, prospettandogli la necessità di intraprendere un qualsiasi mestiere — ti presenterai al nostro cugino John, egli troverà modo di darti del lavoro».

Ma Charles scosse il capo. Quella benedetta testa bionda, con la fronte coperta di lievi efelidi, che stava davvero sempre fra le nuvole. Il cugino John faceva il commerciante e lui non aveva nessuna voglia nè alcuna attitudine per il commercio.

E poi amava la sua cittadina Saint Louis, dove era nato nell'anno 1902. E lì c'era una ragazza che lo incoraggiava a tentare la grande avventura, e c'era insomma, tutta la sua infanzia. Voltare le spalle a tutto questo, per andarsene nella metropoli, lui non se la sentiva.

Chiese tempo qualche giorno e una sera tornò a casa con la sua decisione. Lindbergh prima aveva conseguito il brevetto di pilota civile. A quel tempo, notate bene, eravamo nell'anno di grazia 1921, l'aviazione civile anche in America, nel paese cioè del progresso tecnico e scientifico e delle grandi avventure umane, era soltanto agli inizi. Poche fabbriche costruivano motori di aeroplano e le poche società si servivano dei residuati di guerra, cioè degli apparecchi che erano stati usati nel primo conflitto europeo.

L'eroe del Missouri

Charles non aveva, quindi, solo eufemisticamente la testa fra le nuvole. E volle continuare a tenervela per il piacere di potere attraversare gli spazi, abbreviare le distanze, arrivare molto più velocemente del treno e delle antiche diligenze.

«Il nostro — disse Charles — è un grande e vasto Paese. Al club mi hanno detto che il Governo ha affidato ad alcune società il compito di trasportare la posta con piccoli apparecchi. Non deve essere una cosa difficile nè troppo rischiosa. Potrei trovare là un utile impiego. E poi le paghe sono buone!».

La madre si asciugò una lacrima, il babbo tirò grosse boccate di fumo dal sigaro. Ma nessuno dei due osò ostacolare il progetto di Charles. Sapevano che, anche se avessero tentato di farlo, non avrebbero ottenuto nulla. Perchè Charles era oltretutto testardo fino all'inverosimile. Prima di decidere una cosa ci pensava bene, valutava il pro ed il contro, ma quando aveva preso la sua determinazione nessuno lo avrebbe potuto fermare.

E poi egli non aveva, a quel tempo, solo in tasca il suo brevetto di pilota, ma si era distinto come buon soldato e aveva ottenuto i gradi di capitano della guardia nazionale e comandante dell'Aviazione di riserva dello Stato del Missouri.

Lo Stato del Missouri. Di recente avrete visto il film che narra l'avventura di un cacciatore di pelli che sfida le tribù indiane per penetrare nel cuore di quella sterminata regione e portarvi con la civiltà il benessere.

Ebbene, Charles diventerà l'eroe alato del Missouri. Ingaggiato come aviatore delle linee postali, egli ebbe affidati dei piccoli apparecchi nei quali trovavan posto solo i sacchi della corrispondenza e il pilota. Non c'era la radio a bordo, non si consultavano apparecchi delicati per verificare le rotte dei venti prima del volo; si doveva contare solo su vecchi motori provati sui campi di battaglia francesi ed italiani; e, dinanzi, c'era la natura con le sue improvvise collere, le sue tempeste, i suoi tornados, le nebbie, le tormente.

Colombo alla rovescia

Eppure proprio con quei servizi di posta — quale passeggero avrebbe mai osato salire su di un aereo di quei tempi? — si gettarono le basi per l'aviazione civile. Lindbergh divenne in breve l'eroe del cielo, il solitario aviatore che prima di salvare se stesso metteva al sicuro il sacco della posta. Per quattro volte si dovè buttare col paracadute, mentre l'apparecchio si schiantava al suolo, per quattro volte si salvò insieme al sacco postale.

Cinque anni, dal 1922 al 1927, costituiscono la sua esperienza di volo. E dopo 5134 voli gli viene aggiudicato l'ambito soprannome di «posta sicura». In tutti quei cinquemila voli non ha mai perduto il suo carico e non si è rotto nemmeno un osso.

Sa davvero stare con la testa tra le nuvole; è un ragazzo modesto, sicuro di sè, entusiasta del volo, pratico, perfetto conoscitore dei motori e degli elementi naturali contro i quali si trova in perenne lotta.

L'anno 1927 inizia il periodo aureo del trasporto dei passeggeri. Non più aerei residuati, non più vecchi motori, ma moderni, perfezionati apparecchi con i quali volare è un piacere. Lindbergh è subito ingaggiato, in un anno compie duemila ore di volo e trasporta più di seimila passeggeri. E' un vero asso. Ma allo scadere del contratto con la compagnia, prima di rinnovarlo, chiede qualche mese di licenza.

Lo «Spirit of St. Louis», proveniente da Parigi, salutato festosamente dagli inglesi all'aerodromo di Croydon

Ha una sua idea in testa. Quell'idea l'ha perseguitato, dirà poi, durante tutte le ore di volo. E non son state poche! Così un giorno si presenta ai rappresentanti della Camera di Commercio di Saint Louis e con tutta semplicità chiede loro di mettersi d'accordo e sborsare una somma, allora favolosa, per l'acquisto di un apparecchio.

«Ho intenzione — disse per giustificare la sua richiesta — di attraversare da solo l'Atlantico. Se mi date l'apparecchio, scriverò il nome della nostra città sulla fusoliera. Farò il cammino inverso di Cristoforo Colombo. Anche lui chiese le caravelle, anche lui le ebbe. Spero che non mi vorrete dir di no». I ricchi commercianti dissero di sì. Essi son gente che han fatto i quattrini stando con i piedi ben piantati per terra, ma capiscono quello spilungone che ha la testa fra le nuvole e vuole ora fare un balzo temerario da un continente all'altro.

Solo sull'Atlantico

L'apparecchio viene costruito nella fabbrica Bellanca di San Diego in California. Ha chiesto agli ingegneri che lo costruissero a modo suo. Deve pesare poco, e non superare a pieno carico di benzina le due tonnellate, a vuoto solo 750 chilogrammi. La cabina di pilotaggio, però, è spostata dietro l'ala. Charles non si preoccupa. E' abituato a volare senza alcuna visibilità esterna con i soli strumenti. Non ha bisogno che di vedere il campo dal quale decollerà e quello nel quale scenderà. Non vuole la radio, pesa troppo, ma sceglie ottimi e perfetti apparecchi per la guida. Sceglie una bussola a induzione magnetica, riempie i serbatoi con 2100 litri di benzina, è contento del motore che sviluppa 210 cavalli.

Prova l'apparecchio compiendo a duecento di media un volo di oltre duemila chilometri e finalmente da Saint Louis parte per New York.

Passa le sue giornate al campo Roosevelt, in attesa che gli elementi siano favorevoli. Non si fida degli strumenti, sente il tempo come il cacciatore. Ed ha un buon fiuto quando il mattino del 20 maggio spicca il volo verso l'Europa, mèta Parigi.

Le radio da quell'istante lanciano appelli in tutte le direzioni. «Il pazzo volante» è solo con il suo apparecchio sull'Atlantico. Cielo e mare. E le bianche nuvole che lo rincorrono. E' partito alle 7,52, dopo 14 ore vede terra: l'Irlanda. Ancora cinque ore ed un quarto e lo Spirit of Saint Louis sorvola Cherbourg. Alle dieci di sera, per l'esattezza alle 22 e 22 minuti, Charles Lindberg atterra sull'aeroporto Le Bourget. Dopo trentatrè ore di volo.

Una delle indimenticabili, grandi imprese umane era stata segnata a caratteri indelebili nella storia delle meravigliose avventure. E porta il nome di un modesto aviatore del Missouri, che aveva sempre la testa fra le nuvole.

b. c.

Scatenato De Chirico contro l'arte di Picasso

Anche gli organizzatori della mostra picassiana attaccati con parole roventi dal «Pictor optimus», che si scaglia poi freneticamente contro i «pseudo maestri francesi» e la pittura modernista

Roma, mercoledì sera.

Giorgio De Chirico, il «pictor optimus», con la sua solita irruenza, è partito lancia in resta contro Picasso e i criteri esterofili che sarebbero alla base dell'organizzazione artistica del nostro Paese. Chi conosce il temperamento passionale e irruento di De Chirico si spiega senza riserve i suoi attacchi; quello che forse si spiegherà meno è perchè abbia scelto, per svolgere queste sue tesi, un giornale neo-fascista che naturalmente ne trae accenti politici e nazionalistici che scivolano fatalmente nell'autarchia anche in campo artistico, secondo gli insegnamenti del ventennale regime.

De Chirico avverte subito di non essere un «avversario di Picasso»; ma poi aggiunge «per calmare le inquietudini di lor signori» («lor signori» sarebbero gli organizzatori della mostra) che Picasso «farà tutto fuorchè vera pittura».

Perchè De Chirico se la prenda tanto con Picasso è difficile da spiegare. Ma tutti sanno che il pittore romano ha ripudiato, in modo anche molto clamoroso, la produzione scapigliata e surrealista della sua giovinezza, volendosi porre sulla scia dei grandi maestri italiani e trovando nella maturità forme classiche per la sua arte, che francamente sorprendono chi conosce la vecchia produzione del De Chirico. Il «pictor optimus», come egli stesso firma i quadri di questa sua seconda natura, ha rotto in modo così drastico con il mondo del cubismo e del surrealismo, da dar luogo ad episodi caratteristici. Si ricorderà, infatti, che egli, a proposito di un suo vecchio quadro, lo ha disconosciuto arrivando a dichiarare che quel quadro egli non l'aveva mai dipinto. E per convalidare questa sua affermazione chiamò in causa addirittura il tribunale. Senonchè il giudice gli diede torto, perchè il quadro l'aveva dipinto proprio lui.

Forse è questo ricordo della pittura cubista che lo ossessiona, che gli fa avere parole di fuoco contro Pablo Picasso, ma ancor più contro gli organizzatori della Mostra picassiana, alla Galleria d'Arte Moderna a Roma, che in verità sta suscitando un notevole interesse di critica, ma soprattutto di pubblico.

«Come mai Picasso è stato preso da questo violento bisogno di esporre a Roma una tale Mostra di pittura, di scultura e di disegni? — si chiede Giorgio De Chirico. — Finora egli non sembrava affatto essere un grande innamorato dell'Italia. Da noi si cercò, anche prima, di organizzare Mostre antologiche delle sue pitture, ma egli rispondeva invariabilmente che non aveva quadri da esporre. Ora, per la Mostra a Roma, se ne sono trovati a centinaia e già alla Biennale, in questi ultimi anni, se ne sono esposti forti quantitativi».

Quando ci si mette, De Chirico non risparmia nessuno e così anche altri pittori sono posti nel mazzo. Secondo il pittore romano anche per Van Gogh la propaganda ha sempre detto che i suoi quadri sono rarissimi, che stanno quasi tutti nei musei, che è difficilissimo trovarli; poi, quando si è trattato di piazzarne qualcuno in Italia, sotto l'egida della «Mostra didattica», se ne sono trovati 130 da esporre a Milano; «e — aggiunge piuttosto ingenerosamente — quella Mostra è stata un disastro».

Tutte queste mostre per Picasso altro non sarebbero che un modo per far cassa, per battere moneta e anche in modo scandaloso.

«La mostra di Picasso — egli scrive ancora — non è che uno dei soliti larvati tentativi di vendere da noi quello che non si può più vendere sui vecchi mercati. Così si è tentato in questi ultimi anni con Matisse a Venezia, Milano e Roma, con Van Gogh a Milano e con Chagall recentemente a Torino».

Senonchè è stato più volte scritto — e anche nel catalogo della mostra di Picasso è ripetuto — che nessun quadro è da vendere. Ma per De Chirico questo puzza di mercantilismo lontano un miglio: «E' un vecchio trucco arcisfruttato dai mercanti di Parigi come quello nelle mostre di pittura modernista, di non attaccare mai il cartellino "venduto" o "acquistato". Cosicchè nella mostra di un pittore, anche se non si è venduto nemmeno un quadro, si può far correre la voce che si è venduto tutto o quasi. Quest'ultimo sistema era caro soprattutto a Paul Rosenberg, il mercante di Picasso».

Dalla Mostra di Picasso, il discorso si allarga a problemi più ampi: in Italia, per incontrollate e incontrollabili ragioni, non ci sarebbe oggi, secondo De Chirico, che una frenetica esaltazione di tutto quello che viene da fuori, e soprattutto da Parigi, e un ancor più frenetico boicottaggio dei valori artistici nazionali. Mentre da un lato si seguirebbero a catena le Mostre dei «pseudo maestri francesi», di cui si tenta di piazzare in Italia quello che in America non va più, dall'altro vi sarebbero tentativi per minimizzare e mettere in sordina quello che si è fatto e si fa in Italia.

Alla fine De Chirico scopre un poco le sue batterie e, tornando a parlare di Picasso, afferma che «malgrado i suoi meriti e le sue capacità, il guaio, per Picasso, è che la sua arte è legata al carro del modernismo, e del modernismo deve seguire la sorte. I modernisti lo esaltano per giustificare le loro incapacità e la loro impotenza, ed è la qualità e il genere dei suoi sostenitori che gli sono e gli saranno sempre più fatali».

Abbiamo capito. Forse, se Picasso rinunciasse al surrealismo, se dipingesse alla maniera del «pictor optimus», forse, chissà...

P.

Due siamesi nati da una madre di 19 anni

Inverness, mercoledì sera.

Una sposina diciannovenne di Inverness in Scozia, ha dato alla luce due fratelli siamesi.

I due neonati sono perfettamente sviluppati, e le condizioni della madre sono buone.

Il padre, che conta 26 anni, è meccanico in un'autorimessa.

Gli Astri: Ingresso del Sole nel segno dei Gemelli, Luna parallelo Venere e Nettuno, dissonanza su Saturno. Le ore del mattino inducono ai sogni di felicità amorosa. Pomeriggio e serata tristi e inconcludenti. Affari limitati e mediocri. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario: Non è opportuno oggi occuparsi di questioni finanziarie e tentare imprese commerciali. Vigilate sugli oggetti lasciati in prestito.

Gemelli: Una maggior cura dei vostri interessi personali potrebbe dare frutti più notevoli. Occupatevi soprattutto della vostra vita domestica e familiare.

Bilancia: Il vostro sistema nervoso è molto scosso ed ha bisogno di riposo. Autocontrollo ed isolamento possono evitare urti spiacevoli.

Previsioni per i nati in Ariete: situazione fluida e complicata che richiede prudenza. Non lasciatevi trasportare dall'ira se gli avversari attaccano. **Toro:** non sempre conviene affidarsi ciecamente al destino. Disciplinate i vostri impulsi. Spendete meno. **Cancro:** gli animi non sono ben disposti nei vostri confronti. Difendetevi con diplomazia, non lasciate nulla all'imprevisto. **Leone:** pericolo d'inganni negli affari. Tenete gli occhi bene aperti e diffidate. Favorita la ricerca di aiuti finanziari. **Vergine:** il momento è favorevole per partecipare a trattenimenti di amici, dove potete mettervi in mostra vantaggiosamente. **Scorpione:** contrasti con vecchi amici per questioni economiche. Migliore la serata. **Sagittario:** non agite senza discernimento e ponderatezza. Impulsi che ingannano e portano a decisioni sbagliate. **Capricorno:** preparate con calma e meticolosità le vostre imprese dopo aver interpellato i cointeressati. **Pesci:** non contate sull'aiuto degli altri che, anzi, metteranno a dura prova la vostra pazienza.

SPETTACOLI A TORINO

UN PO' DI BUONUMORE

— Serenata all'innamorata!...

(Dis. di Peynet)

La moglie del cassiere

— Mamma! — esclama singhiozzando la sposina — Alberto è un mascalzone! Non lo voglio più vedere!...

— Ma figliola — dice la madre — è possibile che a due mesi dalle nozze comincino già le baruffe?

— Non sono stata io a cominciare! Stamattina, anzi, ero di ottimo umore, tanto che ho voluto fargli una sorpresa e sono andata a trovarlo in banca. Stava dietro uno sportello con la scritta «Cassa». Io gli ho detto sorridendo: «Ciao, Fufi...». Lui m'ha guardata, imbarazzato, poi ha mormorato, con un gelido sorriso: «Scostati un momento, per piacere...». Dietro di me, c'era una ragazza vistosa, tutta dipinta, che gli ha dato un foglio. Vorrei che tu, mamma, lo avessi veduto quel mascalzone! «S'accomodi, signorina» diceva con un sorriso idiota. «Quanto le occorre?... Senz'altro, signorina...». Sembrava un cane che scodinzolasse... Quando quella smorfiosa se n'è andata, io, frenando la mia irritazione, ho detto: «Senti, Alberto, ho visto un cappellino che è un amore... Me le dai diecimila lire?». Sai che mi ha risposto? «Tu sei matta — ha detto — venirmi a chiedere 10 mila lire per un cappellino, al 25 del mese!».

— Ma, figliola, devi pur capire che al 25, un impiegato...

— Ah, sì! Anche tu gli dai ragione! Ma per quella sfacciata il 25 del mese non contava. Le ha dato un mucchio di biglietti da mille... Il 25 c'era solo per me, per me che sono sua moglie... Sono ben infelice... Ma non lo voglio più vedere, quel mostro!...

TO.

— Non avete trovato nessuno dei Rossini che siete ridiscesi giù?...

— No, salendo mi ero dimenticato di pulirmi i piedi!

— Tira su la colazione!...

— E con questo? Credi che sia una ragione sufficiente per [illegible] a casa a mezzogiorno e mezzo?!...

S'impicca per gelosia

Il dramma dopo una scenata con la moglie che accusava di colpe inesistenti

Cesena, mercoledì sera.

Un dramma causato da esasperata gelosia, è avvenuto nel comune montano di Tredozio. Certo Luigi Ciani fu Giuseppe, di 45 anni, coniugato con Emilia Palloni — una signora assai piacente di 36 anni e madre di quattro bimbi — improvvisamente, dopo aver consumato la cena, in preda ad eccitazione nervosa per un diverbio con la propria moglie alla quale contestava inesistenti colpe, fuggiva dalla propria abitazione gridando frasi incomprensibili che facevano però supporre tristi propositi.

I vicini e la moglie stessa del Ciani provvedevano ad avvertire immediatamente i carabinieri, i quali senza perdere tempo, aiutati da alcuni animosi, si ponevano alla ricerca del fuggiasco. Un triste spettacolo si offriva al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri, giunto ansante in un pendio del monte Carpalleto: da un albero pendeva con una corda al collo, già cadavere, il povero Ciani.

Da qualche tempo il disgraziato era dominato dall'idea fissa che la consorte lo tradisse; [illegible] liti continue e [illegible] nate [illegible] gelosia.

Cinema in rilievo

Il falsario: — Ora mi dirai come faremo a spenderli!...

— Va bene, torna da tua madre. Almeno imparerai una buona volta a cucinare!...

Il massacro di Benevagienna stamane alle Assise di Cuneo

I tre partigiani furono fucilati e sepolti con le mani legate da elementi repubblichini L'imputato nega di avere partecipato al fatto

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, mercoledì sera.

Carlo Checchi, nato 64 anni fa a Verolanuova (Brescia), rappresentante di commercio, è comparso questa mattina davanti alle Assise di Cuneo. Egli, già sottufficiale delle brigate nere, è accusato di omicidio continuato e aggravato, per aver comandato un plotone che il 9 agosto 1944 fucilò a Benevagienna tre partigiani: Giuseppe Priola, Biagio Barbero e il dott. Andrea Paglieri. L'accusa sostiene che il Checchi ordinò la fucilazione dei tre partigiani quale rappresaglia per il ferimento del figlio Giuseppe, avvenuto un mese prima in uno scontro con una formazione partigiana.

Questa mattina, in apertura d'udienza, è avvenuta la costituzione di parte civile dei familiari dei partigiani Priola e Barbero, patrocinati dall'avv. Andreis di Cuneo e Tallone di Fossano. Il padre del dott. Andrea Paglieri, generale in pensione Giuseppe, non si è costituito parte civile. Alla memoria del figlio, per il suo eroico comportamento, è stata conferita la Medaglia d'oro al valore partigiano.

Interrogato dal presidente, l'imputato ha negato di avere partecipato ai fatti. Egli afferma che era funzionario della Sepral, quando elementi delle brigate nere si portarono a Fossano costringendolo ad indossare la divisa del reparto con il grado di vice brigadiere. Con lui era il figlio Giuseppe, un giovane di 18 anni, il quale però era in regolare servizio. Una notte il reparto fu attaccato a Benevagienna da una formazione di partigiani e il figlio rimase ferito ad un occhio. Il Checchi esclude di aver pronunziato in quella occasione parole di rappresaglia. Un mese dopo apprese la fucilazione dei tre partigiani. Non partecipò assolutamente alla esecuzione, nè sa chi abbia comandato il plotone. Egli nega, ancora, di avere parlato con la segretaria dell'ospedale di Fossano, Bianca Maria Racca, la quale stenografò su un foglio di carta assorbente, mentre il Checchi le raccontava i particolari della fucilazione.

Il Presidente legge la deposizione resa a suo tempo dalla signorina Racca, cessata di vivere il 1° agosto 1950. L'accusato riconferma di non avere affatto partecipato al fatto. Circa l'esecuzione dei tre partigiani, il Presidente ricorda ai giudici che quale autore di essa è già stato giudicato Giuseppe Dongo, già aiutante di Pavolini e condannato a 30 anni di reclusione.

Viene interrogato il primo teste, il generale in pensione Giuseppe Paglieri, padre del partigiano Andrea. Il teste apprese dalla signorina Racca quanto il Checchi le raccontò la mattina del 9 agosto 1944 circa la parte che questi ebbe nella fucilazione del figlio. La signora Rosalia Nido, vedova di Giuseppe Priola, dichiara di avere sentito fare il nome del Checchi come colui che le fucilò il marito. Precisa che i tre partigiani furono sepolti con le mani legate in una fossa comune.

Francesco Barbero, fratello del partigiano Biagio, riuscì a nascondersi la notte in cui il fratello fu catturato. Non sa se sia stato il Checchi a fucilare il Biagio — dice il teste. — «ma ora che lo vedo, riconosco in lui uno di quelli che parteciparono alla sua cattura».

Giuseppe Faraci

La sentenza contro la banda Giuliano

Due condanne all'ergastolo, quattordici a trent'anni

Palermo, mercoledì sera.

Questa mattina si è concluso alla nostra Corte d'Assise il processo a carico dei componenti la banda Giuliano, processo che, come è noto, riguarda esclusivamente i sequestri di persone, gli assalti alla caserma dei carabinieri di Bellolampo, alle sedi del partito comunista italiano e alla corriera Montelepre-Palermo.

Sono state comminate le seguenti condanne: ergastolo: Badalamenti Giuseppe e Monticciolo Giuseppe; anni 30: Abbate Andrea, Bonello Luciano, Candela Rosario, Cangelosi Antonino, Giuliano Francesco, Lombardo Giacomo, Lombardo Salvatore, Mannino Frank, Monticciolo Calogero, Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare, Stassi Gaspare, [illegible] Antonino, Terranova Antonino; anni 27: Bruno Giuseppe, Maragliglio Salvatore, Mazzola Santo; anni 24: Donato Domenico; anni 21: Barone Francesco, Cucinella Antonino, Pileri Natale, Pisciotta Salvatore.

A pene minori, che vanno dai [illegible] ai due anni, sono stati condannati: Di Lorenzo Giuseppe, Ferruggia Onofrio, Giostra Santo, Monticciolo Domenico, Pecoraro Giuseppe, Corrao Remo, Toro Tito, Mazzola Vito.

Tutti gli altri imputati sono stati assolti.

Un bimbo annega per recuperare la palla

Pavia, mercoledì sera.

Umberto Savella, un bimbo di [illegible] anni abitante alla cascina Piacentina di Torrevecchia Pia, stava giuocando con la palla quando questa gli sfuggiva dalle mani finendo in un canale laterale alla strada. Il piccino per recuperare il suo giuocattolo, si sporgeva sulla riva protendendo le mani verso la sfera che galleggiava; ma perdeva l'equilibrio e cadeva in acqua annegando miseramente prima che alcuni contadini, i quali lavoravano nei pressi, potessero accorrere in suo aiuto.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 20 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

GIOVEDI' 21 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

1. — Ecco un fatto rimasto celebre negli annali giudiziari inglesi: un doppio crimine che ha per movente l'amore, cosa che è assai lontana dall'essere considerata una circostanza attenuante dai giudici di Sua Maestà britannica; un dramma al quale, il fatto di essere accaduto nelle Indie, durante l'apogeo della dominazione inglese, conferisce una cornice pittoresca di esotismo.

Il "bungalow" insanguinato

La moglie assassinata

Il 17 novembre 1912, verso le due del mattino, tornando dalla stazione, ove si era recato per salutarvi un amico di passaggio sul treno della notte, il tenente Henry Lowel William Clark del servizio sanitario delle Indie, rientra nel «bungalow» che egli abita con la famiglia ad Agra, una città di 200 mila abitanti, ex-capitale dell'impero mongolo, situata a 200 chilometri a sud di Delhi. Sulla porta del «bungalow», ad attenderlo è sua figlia Maud, una bella ragazza di sedici anni, spaventata, atterrita, inorridita. E Maud, singhiozzando, gli narra quali spaventosi minuti di terrore ha vissuto... Maud Clark, come tutte le notti, dormiva nella camera della madre, la signora Clark, maggiore del marito di sei anni, ex-infermiera della scuola di medicina di Calcutta, una buona e tranquilla signora, molto attaccata ai figli ed alla sua casa. Anch'essa dormiva profondamente. Improvvisamente Maud si svegliò. Nella camera erano entrati cinque indigeni, tutti dai venti ai ventitrè anni, cinque facce patibolari. Erano armati di bastoni e di sciabole. Maud avrebbe voluto saltare dal letto e difendersi, ma uno degli uomini, minacciandola con la sua sciabola, l'aveva costretta a stare ferma. Gli altri indigeni circondarono la signora Clark, la quale, risvegliatasi bruscamente, li guardava con spavento, supplicandoli di non farle male. Ma di già le sciabole si abbattevano su di lei producendole delle gravissime ferite per il corpo e fracassandole il cranio. Poi gli assassini aprirono qualche cassetto, rovistando e mettendo tutto sossopra, ma per la verità non presero che alcune cose di poco conto; e se ne andarono lasciando Maud, salva ma oltremodo terrorizzata. Ecco la spaventosa storia che la ragazza racconta a suo padre. Il tenente Henry Lowel William Clark si precipita nella camera della moglie e trova l'infelice in un lago di sangue che sta rantolando. Clark, molto emozionato, fa chiamare due suoi colleghi del servizio sanitario delle Indie, i quali accorrono subito e si prodigano nel tentativo di salvare la povera signora, la quale, però, dopo aver pronunciato alcune parole senza senso, esala l'ultimo respiro. Il tenente Clark è tanto disperato che non è riuscito nemmeno a prestare i primi soccorsi a sua moglie, ed ora non pensa ad avvertire la polizia. Il suo primo pensiero invece è quello di correre dalla sua bella amica, la signora Fullam, vedova da un anno di un ufficiale addetto al dipartimento della contabilità militare, e presso la quale egli aveva cenato la sera stessa. La signora Fullam consiglia il tenente di recarsi immediatamente dal suo diretto superiore, il maggiore Buchanam, a esporre il fatto. Sono le tre del mattino quando il tenente Clark arriva in casa del maggiore e lo fa svegliare. Buchanam ascolta il racconto del dramma e poi chiede: «Come mai non vi è venuto in mente di rivolgervi subito alla polizia? Ma non è troppo tardi per farlo; anzi, possiamo andare subito insieme, se lo desiderate». Clark non ha nulla in contrario. I due si avviano e giungono al posto di polizia che sono le tre e cinquanta. Il tenente fa una relazione particolareggiata all'ispettore Smith di quanto è accaduto. Quanto dice viene messo a verbale. Dopo di che Smith apre l'inchiesta sul fatto.

Segue: Una misteriosa cassetta di latta.

(Continua a pag. [illegible])

Nella sosta del Giro a Pisa giornata di discussioni

Koblet è tabù anche per Coppi?

VITTORIE E SPERANZE

Bilancio di 8 tappe

Il Giro trascorre oggi a Pisa una giornata di riposo alla vigilia della tappa che porterà i corridori a Modena attraverso il Passo dell'Abetone e il Barigazzo e a due giorni dalla tappa a cronometro a squadre da disputarsi nell'Aeroautodromo di Modena. Questa attesa gara contro l'orologio permetterà di vedere se Koblet è tabù anche per Coppi.

In queste prime otto tappe del Giro nessun corridore è giunto due volte primo al traguardo di tappa. Gli otto vincitori sono stati: Milano-Abano: Van Est (Olanda); Abano-Rimini: Fornara (Bottecchia); Rimini-S. Benedetto: Crespi (Levrieri); S. Benedetto-Roccaraso: Coppi (Bianchi); Roccaraso-Napoli: Milano (Bianchi); Napoli-Roma: Minardi (Legnano); Roma-Grosseto: Corrieri (Bartali); Grosseto-Follonica a cronometro: Koblet (Svizzera); Follonica-Pisa: Van Steenbergen (Belgio).

La preziosa Maglia rosa, nelle prime otto tappe, ha avuto cinque detentori: l'olandese Van Est alla prima tappa, Guido De Santi (Levrieri) nella seconda e terza, Fornara (Bottecchia) nella quarta e quinta, ancora De Santi nella sesta, Corrieri (Bartali) per una mattinata nella settima. Poi nella tappa a cronometro Koblet si è impadronito del distintivo del primato e non l'ha ancora ceduto a nessuno.

Maglia rosa dei cerotti

La maglia rosa Hugo Koblet, grande avversario di Coppi, ha dato prova di alto senso sportivo continuando il Giro senza demoralizzarsi per le ferite e le cadute in serie. Il suo direttore sportivo Learco Guerra (a sinistra) gli ha forse insegnato il segreto di quella generosa condotta di gara che ai suoi tempi lo rese celebre la «locomotiva umana». Koblet, nonostante i cerotti, ha conquistato il primo posto in classifica e lo difenderà con tenace energia. (Publifoto)

"Non ritirarti: vincerai una tappa,,

Girardengo comanda e «Van Steen» ubbidisce

Bartali in fuga (a casa sua a Firenze) - Il segreto della Torre di Pisa

DAL NOSTRO INVIATO

Pisa, mercoledì sera.

Riposo a Pisa dopo otto tappe. L'ultima, che ieri nel pomeriggio ci ha trasferiti da Follonica, non ha portato novità. Koblet è rimasto maglia rosa e verde, [illegible] ha confermato la maglia bianca. Hugo è entusiasta della sede che il Giro ha scelto per la sua prima sosta e si è ripromesso in particolare una visita alla Torre pendente. Finora l'ha guardata soltanto in fotografia. A chi gli chiede spiegazione di tanto interessamento, il Rodolfo Valentino della corsa, risponde sorridendo: «Devo imparare, lei sempre così, storta, e non cade mai. Ma ieri già fatto progressi; quindici caduti vicino Livorno, io come Torre, storto ma non per terra».

L'uomo dei cerotti, si diverte a raccontare. Tutte le ferite stanno cicatrizzandosi; l'ottima salute generale dello svizzero l'aiuta a ricuperare in breve tempo le forze perse nei giorni scorsi. Solo a toccarlo, sono guai; la gentilezza affettuosa di Koblet si trasforma in un ringhio feroce. Ieri, dopo l'arrivo, la maglia rosa, stretta in un cerchio di affettuosi ammiratori, si sentì arrivare sulle spalle una robusta manata di saluto. Un urlo, era la spalla dolente. Hugo si voltò di scatto, deciso a difendere se stesso anche dall'eccessiva amicizia, e si vide davanti il volto spaventato di Biagi, che, mischiato nella folla, era stato l'innocente colpevole del misfatto. Tutto finì in una risata.

Oggi si riposa, al preventivo di quanto succederà nei prossimi giorni, si preferisce quasi il commento alle cose già compiute, che, portando in testa all'interesse il duello Koblet-Coppi con il possibile intervento di Fornara, ricorda con soddisfazione l'ultimo episodio, la vittoria a Pisa di Van Steenbergen. Il belga ha già la sua piccola storia, nel giro 1953, una storia che è cominciata quasi con la gara. Rik alla seconda tappa, infatti, si vide spuntare un paio di foruncoli, proprio in... direzione della sella.

Una rovina, dal momento che uno di questi accidenti assunse in breve spaventose proporzioni, tanto da obbligare il simpatico corridore ad un'intensa cura di iniezioni di penicillina. Il foruncolo però, dalle cure, se ne infischiava, Van Steenbergen pativa le pene d'inferno, per prendere il via ogni giorno era necessario allargare lo squarcio praticato nel sellino per far «posto» all'intruso.

Venne la volta che Rik andò da Girardengo: «Capo, io casa!».

«Casa? vuoi ritirarti? aspetta, ancora oggi e domani».

Van Steen obbedì, seguì l'esempio di Koblet che, malconcio tira avanti (un bell'esempio davvero, signori atleti, quello che viene dagli stranieri, ragazzi seri e disciplinati) seguì l'esempio di Koblet — dicevamo — e continuò. Ieri pomeriggio incontrando a Follonica Girardengo, azzardammo una domanda: «Quando vince una tappa Van Steenbergen?». L'omino di Novi ebbe un attimo d'esitazione, poi rispose «Adesso sta bene: vince oggi a Pisa...». Da stamani cerchiamo Girardengo, per chiedergli quattro numeri del lotto.

Le buone disposizioni del belga erano note del resto anche tra gli avversari, tanto è vero che Drei, da anziano compagno esperto, aveva consigliato a Defilippis di tener d'occhio la ruota di Rik. Nino accolse il consiglio, seguì come un solerte detective, per l'intera tappa, le orme di Van Steenbergen, fino alla caduta. Il caposquadra di Girardengo approfittò dell'occasione, d'un soffio evitò il groviglio di biciclette e di atleti a terra. Anche Defilippis li evitò, ma in ritardo: gli uomini in fuga già volavano verso il vicino traguardo. Defilippis ha incassato il colpo senza disperarsi, il suo morale piano piano torna alle stelle. Le sue condizioni stanno ridiventando normali; sul suo carnet c'è, per questo giro almeno, un appuntamento con la vittoria, resta da stabilirne la data.

Oggi si discute, i riposi sono nati per intercalare le dormite con le chiacchiere. Sentiremo un sacco di pronostici, ogni opinione ne determina almeno un paio. Campa caval che il giro cresce, torneremo a parlare di Coppi e di Koblet, torneremo ad interrogare Fornara e De Santi sulle loro intenzioni e le loro possibilità. Saremo obbligati a lasciar tranquillo Bartali che se ne è andato a casa a Firenze e ritornerà solo domani al momento del via.

Vedremo così un po' meno [illegible] di ieri, faremo raccolta di buoni propositi, parecchi dei quali passeranno falsi come moneta di stagno. Fa un gran caldo, è arrivata l'offensiva dei 30° all'ombra. Da un paio di giorni il sole si diverte ad arrostire i cervelli. Una fatica di più per questo giro massacrante. Pisa è bella, è simpatica, è gentile ed i suoi abitanti, da buoni toscani, non tradiscono il ciclismo, ed hanno accolto il Giro con scoppiettante entusiasmo e cercano alla disperata Coppi, Koblet, Fornara, De Santi.

I corridori, a letto, aprono un occhio, dicono: ciao e firmano degli autografi. Poi si girano dall'altra e riprendono a dormire. Dormire, imperativo categorico del momento. Solo da domani si ricomincia a lavorare.

Gigi Boccacini

Il caldo si fa sentire, al Giro: Ciancola si disseta. (Publ.)

I cestisti azzurri partiti per Mosca

CORTINA, mercoledì sera.

Gli azzurri della pallacanestro lasciano oggi Cortina, dove si sono trattenuti per un periodo di allenamento collegiale, per raggiungere la Russia e precisamente Mosca, sede dei campionati europei maschili 1953. La comitiva, composta di 14 giocatori, l'allenatore Tracuzzi e alcuni dirigenti, viaggerà in treno fino a Vienna e in aereo da Vienna a Mosca.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

La crisi del calcio italiano ed il parere dei "5 saggi,,

Busini rileva gli errori della nazionale - Chiesa propone nuovi orientamenti - Un intervento di Barassi nella discussione

Sconfitta di Roma e sue conseguenze. Il colpo dato al prestigio del calcio italiano è stato duro, anche se non era il primo. Ora si cercano i rimedi, si discute, si propongono modifiche. In una lettera al quotidiano sportivo milanese il presidente della Federazione ing. Barassi interviene nella polemica facendo presente i pericoli che circondano l'edificio apparentemente solido del foot-ball italiano ed invitando i dirigenti di società a compiere il primo passo verso la normalizzazione del calcio, limitando le ambizioni ed adeguando gli scopi ai mezzi (specialmente finanziari) che si hanno a disposizione.

Problemi gravi. Intanto la commissione dei cinque saggi è al lavoro.

L'inchiesta sulla crisi del calcio italiano, come è noto, è stata affidata dal consiglio federale riunitosi a Roma lunedì scorso a un'apposita commissione formata da: dottor Giuseppe Bertoni (Genova-Pegli), insegnante e funzionario delle FF. SS., ex-commissario del direttorio regionale ligure ed istruttore nei corsi statali per allenatore; Antonio Busini (Milano), commerciante, direttore tecnico del Milan, ex-commissario tecnico della nazionale (assieme al juventino Combi e a Carlo Beretta finchè il consiglio federale non sciolse la BRC); prof. Domenico Chiesa (Venezia), libero docente in ragioneria, che gettò le basi dei congressi triveneti subito dopo la Liberazione; capitano Giosuè Poli (Bari), agricoltore e scrittore, ex-centravanti del Foggia e campione italiano di pentathlon nel 1928 (atletica leggera), ex-presidente della Lega regionale pugliese, vice-presidente della Federazione italiana di atletica leggera e presidente del comitato provinciale del CONI; marchese Luigi Ridolfi (Firenze), attuale presidente della commissione tecnica federale (centro di preparazione tecnica).

La commissione nominata dal consiglio federale raccoglierà le idee e le osservazioni degli altri consiglieri federali e poi radunerà a Milano, probabilmente il 10 giugno, i presidenti delle società di serie A per ascoltare diversi pareri; infine, sulla scorta delle impressioni raccolte, deciderà sul da farsi.

Nell'attesa che si abbiano le prime notizie sulle proposte concrete possono essere interessanti le opinioni di alcuni membri del «comitato» chiamato a studiare i problemi del calcio italiano.

A Milano, Busini (consigliere nazionale e consigliere federale), interpellato in proposito, ha dichiarato: «Non bisogna drammatizzare; il momento è difficile, ma a Roma, con l'Ungheria, come in precedenza a Praga contro la Cecoslovacchia, avrebbe potuto scendere in campo una formazione azzurra più efficiente. Basta soffermarsi sul fatto che l'Inter, la Juventus e il Milan, dominatrici del campionato, hanno fornito alla Nazionale due soli giocatori, ed entrambi invalidi, Giovannini e Boniperti, quest'ultimo sostituito nel secondo tempo da Vivolo».

Punto di vista genovese. Parla il dott. Bertoni: «Bisogna prima di tutto far sì che il giocatore di calcio cessi di fare l'affarista per tornare a fare lo sportivo. La Federazione non basta per ottenere questo, ma deve richiedere l'assoluta collaborazione dei dirigenti delle società».

Riguardo alla posizione del commissario tecnico Bertoni si è limitato a dire che essa è stata esaminata dal Consiglio federale e che pertanto non vi è nulla da aggiungere. Non è difficile prevedere però che Beretta presenterà quanto prima le dimissioni dalla carica.

Meno drastico nei confronti del C. T. si è dichiarato il consigliere nazionale, prof. Domenico Chiesa, il quale ha dichiarato al nostro corrispondente di Venezia:

«Chi volesse restringere il problema della nazionale di calcio a una questione di scelta del commissario tecnico e di criterio di selezione dei giocatori mostrerebbe di avere ben poco compreso della lezione della partita di Roma. La quale si pone in tutta la gravità del suo significato, poichè costituisce la ultima di una serie di prove ora incerte ora negative della squadra azzurra, sicchè ben più in profondità vanno ricercate le cause di questa crisi di cui gli insuccessi della squadra nazionale rappresentano l'espressione più clamorosa e significativa.

«Questo ha del resto perfettamente capito il Consiglio federale che, lungi dal fare di Beretta il capro espiatorio della situazione, ha dimostrato di voler affrontare il problema in tutta la sua estensione. Sul Consiglio Federale, che proprio recentemente ha rivendicato così la funzione di guida del calcio italiano, grava oggi la responsabilità di approfittare dell'attuale situazione psicologica per imporre nuove riforme e attuare provvedimenti salutari. Non dimentichiamo che fu la pressione della pubblica opinione, sbigottita dalla disavventura di Rio de Janeiro, che rese possibile nel 1951 il colpo di mano di Rapallo, dove ad unanimità venne finalmente varato l'attuale deflazionato ordinamento dei campionati».

«Oggi la situazione è identica, seppure è indubbiamente più grave e ugualmente travolgente è l'impeto della pubblica opinione, che chiede ai dirigenti responsabili d'intervenire.

«E' venuto il momento, io penso, per la Federazione Calcio, di uscire dal relativo agnosticismo finora osservato nei confronti di Società e giocatori, e inserire più decisamente la sua azione nella vita calcistica nazionale».

Il marchese Ridolfi ed il capitano Poli hanno ribadito la fiducia nella ripresa del calcio italiano. In quanto ai provvedimenti da adottare essi non hanno voluto fare anticipazioni. E' in corso un referendum generale. Sarà bene attendere le proposte.

Con prezzi ribassati

Lazio-Juventus allo Stadio Olimpico

ROMA, mercoledì sera.

E' pressochè certo che domenica la Lazio giocherà allo Stadio Olimpico contro la Juventus. Il C.O.N.I., infatti, ha dato il benestare, mancano solo l'accoglimento della proposta da parte della Juventus e della Lega.

Si ha ragione di credere che l'incontro tra i romani e bianconeri si svolgerà sicuramente al nuovo Stadio. Per l'occasione i prezzi d'ingresso verranno ribassati di molto. Tale incontro, dal punto di vista organizzativo, viene considerato come un esperimento in vista del campionato del prossimo anno.

Mendogni e Ubbiali

Nuove iscrizioni al Circuito di Torino

Al Circuito motociclistico di Torino in programma per domenica prossima hanno inviato la loro adesione Emilio Mendogni e Luigi Zinzani che gareggeranno entrambi su Morini, nella seconda prova del campionato della 125.

La M.V. sarà presente con due macchine affidate al campione d'Italia Ubbiali e ad Angiolino Loleta.

L'incontro Novara-Roma nella scheda pronostici

Otto nomi di scalatori per il concorso ciclistico

1 COMO (p. 25) - PRO PATRIA (p. 22). La Pro Patria è definitivamente condannata alla retrocessione. Del fatto dovrebbe approfittare il Como, che pare in buon momento di forma.

2 X LAZIO (p. 31) - JUVENTUS (p. 42): La Juventus gioca per il secondo posto. E' probabile che contro i laziali i bianconeri possano ripresentare sia Karl Hansen che Ferrario.

1 X MILAN (p. 41) - BOLOGNA (p. 33): Il Bologna non è nuovo ad imprese di rilievo sul campo di San Siro contro i milanisti; lo scorso anno, ad esempio, i bolognesi hanno vinto.

1 X NOVARA (p. 27) - ROMA (p. 33): Il Novara ha assolutamente bisogno di vincere per poter sperare di salvarsi.

1 PALERMO (p. 30) - TRIESTINA (p. 27): Più facile per il Palermo anche per il fattore campo.

2 1 SAMPDORIA (p. 27) - INTER (p. 47): L'Inter è ormai certa vincitrice del torneo, mentre la Samp ha bisogno di punti per sfuggire alla retrocessione.

1 2 SPAL (p. 29) - NAPOLI (p. 40): Il Napoli ha già preso quattordici punti in trasferta. Sia l'una che l'altra squadra non hanno interessi particolari di classifica.

1 TORINO (p. 30) - FIORENTINA (p. 31): Una vittoria metterebbe il Torino al sicuro, indipendentemente dall'esito degli altri incontri. I granata schiereranno nuovamente Marzani all'ala, mentre è ancora dubbio il rientro di Moltrasio.

1 UDINESE (p. 31) - ATALANTA (p. 29): I bianconeri partono favoriti.

1 BRESCIA (p. 36) - TREVISO (p. 25): Il Brescia è una delle squadre aspiranti al secondo posto in classifica per la promozione in A.

1 X MONZA (p. 30) - MESSINA (p. 30): Due squadre assai forti in difesa, ed entrambe decise a vincere per conservare intatte le probabilità di promozione.

1 X SIRACUSA (p. 35) - GENOA (p. 43): Il Siracusa è impegnato nella lotta per non retrocedere, mentre il Genoa è già promosso.

X 1 MANTOVA (p. 31) - ALESSANDRIA (p. 45): Trasferta difficile per i piemontesi, che non hanno però particolari interessi di classifica, essendo già matematicamente promossi in serie B.

1 LEGNANO (p. 37) - VICENZA (p. 31).

1 PAVIA (p. 44) - LIVORNO (p. 36).

* *

In occasione del Giro d'Italia, il Totocalcio ha organizzato una serie di concorsi pronostici ciclistici. La prima schedina da compilare riguarda la tappa di domani, la Pisa-Modena. I totogiocatori dovranno contrassegnare con una X otto nomi di corridori compresi nella schedina e con una R un nono corridore, a titolo di riserva. Verrà premiato chi avrà individuato esattamente i nomi dei primi otto arrivati.

La tappa di domani, col Passo dell'Abetone (m. 1388) e il Barigazzo (m. 1251), è lunga quasi 200 chilometri, con strade non tutte perfette. Favoriti gli assi della montagna, anche se la distanza dall'ultima salita all'arrivo è notevole, tale da permettere parecchi rientri. Otto nomi? Coppi, Koblet, Defilippis, Fornara, Conterno, Bartali, Geminiani e Bobet. Riserva Ockers.

Inizia stasera il torneo notturno degli assi

Otto contrade di Torino in gara nel Palio bocciofilo

Sono ormai diciassette anni che gli assi torinesi delle bocce si danno battaglia sui campi del parco Michelotti del G. S. «Sis» per il tradizionale torneo notturno. Trentadue atleti delle otto più importanti società cittadine, gareggeranno tutti i mercoledì sera da questa sera a settembre.

Nella scorsa stagione la vittoria è andata all'Italgas che contava su Deregibus, Boggio, Berutto e Ferrero i quali anche quest'anno formeranno la quadretta che dovrà difendere il titolo.

«Sis» e «Avvenire S. Paolo» seguirono a pari punti la capolista ed anche quest'anno i tecnici di borgo San Paolo e di borgo Po non nascondono le loro ambizioni. La «Sis» conterà sempre sugli stessi atleti della passata stagione.

All'«Avvenire S. Paolo» l'unica difficoltà è nella scelta: infatti con il Lancia è la società cittadina che può contare sul maggiore numero di atleti di divisione «A». Mello e Bertero, campioni d'Italia, formeranno l'ossatura della squadra mentre Marinotti e Bauducco completeranno la quadretta.

Lancia e Fiat, le eterne rivali, hanno formato due squadre degne delle loro tradizioni. Corno e Sangolini per il Lancia, Vedani e Quirico per il Fiat, sono le colonne delle due «équipes».

Resta, delle squadre della passata stagione, la «Elli Zerboni». La squadra del popolare «Camilla» è sempre la stessa da molti anni a questa parte. C'è ancora il vecchio Donetto, lo stilista Gaspini e il serio Colombino.

La Viberti e la Torino-Nord sono scomparse dal «torneo degli assi». Crisi interne non permettono alle due società una attività costante e gli atleti che ne formavano il patrimonio sono andati ad ingrossare le file della S. Paolo e del Lancia, mentre il blocco della Torino-Nord ha seguito Arietti alla rinata «Fiesa». Sarà quest'ultima con la U. S. Parigi che completerà il numero delle otto iscritte. Benente, Bertetti, De Francisci, Bonavena, Rigoletti, Conti, Costa, il popolare «Palmino», che ha lasciato la boxe per le bocce, saranno i giocatori che difenderanno i colori bianco-blu della «Fiesa» mentre Franci, Perini, Solito, Cordiale, Crosetto e Audisio vestiranno i colori azzurri della «Parigi».

Il torneo degli assi è stato anche denominato il palio torinese in quanto i bocciofili in gara rappresentano le maggiori borgate cittadine.

E' questo l'ultimo anno che gli assi gareggeranno sul luogo. Fo...

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VII - N. 119
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-948

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
20-21 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

UOMINI-PESCE ALL'OPERA SUL FONDO DEL MARE

Cercano tesori nelle Bocche di Bonifacio

I resti di una galera romana rinvenuti su un bassofondo tra la Corsica e la Sardegna - Il recupero di preziose belle anfore

I ricercatori, non impacciati dagli scafandri, guizzano nell'acqua fino a venti metri di profondità, grazie ad un apparecchio di respirazione e alle «pinne» fissate ai piedi. Ecco come si recupera un'anfora. Il recipiente, liberato dalle incrostazioni, rivelerà, attraverso il marchio del vasaio, la propria origine.

In un anfratto, alla base degli scogli contro i quali è naufragata la galera romana, sono state rinvenute delle anfore che contennero olio, vino e profumi.

Una spedizione francese che sta svolgendo ricerche sottomarine nella zona delle Bocche di Bonifacio, tra la Corsica e la Sardegna, ha rinvenuto su un bassofondo i resti di una galera romana. Già gli antichi Greci attraversavano le Bocche di Bonifacio per raggiungere la loro colonia di Aleria, in Corsica. Altrettanto fecero i Romani con le loro triremi. La traversata dello stretto è sovente pericolosa e, attraverso i secoli, un numero infinito di navi è naufragato in questo tratto di mare. Ora, un gruppo di audaci uomini-pesce, diretti dal dott. Chevenée, cerca di recuperare relitti di quei naufragi. Le scoperte già fatte hanno interessato vivamente gli archeologi.

In una sola ora di lavoro sono stati ritrovati più oggetti che in diversi mesi di scavo sulla terraferma, in zone archeologiche. I resti che vengono ritrovati permettono di farsi una più chiara idea sulla navigazione nei tempi antichi.

Rapina a Saint Louis

Quattro banditi hanno aggredito il cassiere di una banca a Saint Louis. Dato l'allarme, sono accorsi i poliziotti che hanno impegnato con i rapinatori una furiosa sparatoria. Due di questi sono rimasti feriti e il terzo è ucciso per sfuggire alla cattura. (Publ.)

Banchi di scogli presso la costa della Corsica, dove il mare nasconde ancora il segreto di naufragi avvenuti trenta secoli fa.

CATERINA DI RUSSIA

L'amante catturato

X. — Dopo essere stata l'amante del giovane cortigiano Sergio Saltykov, la granduchessa erede di Russia, Caterina d'Anhalt-Zerbst, si dà al conte polacco Stanislao Augusto Poniatowski. Una notte Stanislao decide, senza averla avvertita, di andare a trovare Caterina in un padiglione isolato che ella occupa nel parco di Oranienbaum. Il carro che lo conduce viene fermato dal granduca Pietro, dalla sua amante Elisabetta Voronzov e da un gruppo di amici, tutti semiubriachi. Poniatowski riesce a passare senza essere riconosciuto. Ma il granduca Pietro ha un sospetto.

Appena sfuggito alla curiosità del granduca e del suo seguito, Poniatowski corre a trovare Caterina nel padiglione isolato. Ella è sorpresa di vederlo, ma contenta. Nelle braccia della sua graziosa amante, Stanislao dimentica presto che ha rischiato di farsi prendere dallo stesso marito di Caterina. All'alba, dopo un ultimo bacio, Poniatowski lascia la sua bella. «A poca distanza

dal padiglione — scrive Poniatowski nelle sue "Memorie" — mi vidi improvvisamente assalito da tre uomini a cavallo con la sciabola in mano. Essi mi afferrarono per il colletto e mi condussero dal granduca il quale, riconoscendomi subito, ordinò ai suoi uomini di seguirlo. Per un po' di tempo mi portarono per una strada che conduce al mare. Io credetti che la mia ultima ora fosse scoccata. Ma ecco che a un certo punto prendemmo una strada laterale. Giungemmo così in un altro padiglione ove il granduca mi interrogò. Egli mi

chiese in termini chiari di confessare subito, senza indugio, se io ero l'amante di sua moglie. Negai recisamente». L'avventura finisce burlescamente. «Poniatowski — racconta Alessandro Polovtoff — fu successivamente condotto a Peterhof in una carrozza tutta a specchi e divenne l'oggetto di mille burle». Caterina, subito avvertita della disavventura del suo amante, gli fa pervenire un biglietto col quale lo consiglia di ac-

cattivarsi la simpatia dell'amante di Pietro, Elisabetta Voronzov che ella stessa, da parte sua, sta già cercando di lusingare. Non c'è che lei, Elisabetta Voronzov, che può rimediare alla cosa. Il giorno dopo, al ballo di Corte, Poniatowski vi si reca come se nulla fosse accaduto. Egli vede Elisabetta Voronzov, le fa mille complimenti e la invita a danzare. Elisabetta accetta. «Voi potreste rendere qualche persona felice», dice Stanislao Augusto alla favorita del granduca Pietro. «Ciò è già quasi fatto — risponde Elisabetta, col sorriso sulle labbra —. Venite domani al padiglione di Montplaisir. Le Loro Altezze vi trascorreranno la notte. Io sarò là...».

Segue: *Un marito conciliante.*